



ANALISI MACROECONOMICA

Il 1993 è stato un anno pessimo per l'economia europea. I tassi di disoccupazione sono saliti a livelli mai registrati dal secondo dopoguerra, la crescita economica è stata globalmente negativa ed i deficit pubblici hanno superato tutti i record precedenti. Ciononostante, si sono avvertiti i primi segnali di speranza: i paesi anglosassoni hanno confermato la ripresa già iniziata nel 1992 innescando un'analogia tendenza nei paesi dell'Europa continentale. I paesi del Sud-Est asiatico hanno registrato una crescita molto forte, de-stando nuove speranze di sbocchi commerciali per la produzione europea.

Inoltre, si è ritenuto che la maggiore flessibilità dei mercati del lavoro potesse fornire una soluzione al problema dell'aumento della disoccupazione. Per poter attuare delle riforme radicali destinate a ridurre il costo della manodopera non qualificata e gli oneri dell'assistenza ai disoccupati, occorrerà tuttavia superare le difficoltà poste dai problemi sociali e dalle condizioni critiche degli stessi mercati del lavoro.

Sull'insieme del 1994, l'Europa occidentale registrerà una crescita non inferiore all'1,5%, che probabilmente supererà il 2% nel 1995. Anche nei paesi dell'Europa centrale ed orientale il 1994 farà registrare un miglioramento dei risultati ottenuti nel 1993, particolarmente in materia di produzione ed inflazione.

In questo contesto di ripresa, saranno dapprima analizzate le grandi tendenze macroeconomiche per il 1994 ed il 1995 e le evoluzioni delle politiche monetarie e budgetarie dei paesi europei. In seguito saranno esaminate le politiche dell'Unione europea raffrontandole con la situazione dei paesi dell'EFTA e dell'Europa centrale ed orientale. Queste tendenze macroeconomiche, insieme alle politiche europee, permetteranno quindi di spiegare i comportamenti e le strategie delle aziende europee in un clima di lento risveglio dell'attività economica.



I. Le tendenze macroeconomiche in Europa

II. Le politiche europee: 1994, l'anno della svolta

III. Investimenti e strategie delle aziende in Europa

Testi di Jean-Louis Mucchielli
professore all'Università di Paris I
Panthéon - Sorbonne

Testi e tabelle:
© Europages, giugno 1994

OCSE

Organizzazione di Cooperazione
e di Sviluppo Economico,
Paris (F)

FMI

Fondo Monetario Internazionale,
Washington DC (USA)

GATT

Accordo Generale sulle Tariffe
ed il Commercio,
Genève (CH)

BERS

Banca Europea per la Ricostruzione
e lo Sviluppo, London (GB)

**Commissione delle
Comunità Europee,**
Bruxelles (B)

ONU

Organizzazione delle Nazioni Unite,
Genève (CH)

I. Le tendenze macroeconomiche in Europa



1. Una ripresa lenta a "due velocità"



2. Evoluzioni della disoccupazione contrastanti e sempre preoccupanti



3. Inflazione controllata e calo dei tassi di interesse



4. Deficit pubblici in aumento: un ostacolo alle politiche di rilancio



5. Un commercio mondiale frenetico

II. Le politiche europee: 1994, l'anno della svolta

L'Unione europea si trova davanti ad una scelta importante tra l'allargamento e l'approfondimento del processo di integrazione. La recessione ha reso infatti più difficili le politiche di convergenza e di approfondimento dell'Unione ed inoltre, la volontà di ampliare il mercato unico europeo per far fronte al fenomeno della regionalizzazione dell'economia mondiale che coinvolge sia l'Asia che l'America, ha accelerato le trattative con i paesi dell'EFTA e con una parte dei paesi dell'Europa centrale. L'intreccio delle politiche di approfondimento e di allargamento sullo sfondo della recessione, e gli attriti che possono prodursi fra questi due movimenti, hanno generato, nel 1993, una crisi di fiducia nella costruzione europea. La ripresa economica dovrebbe tuttavia permettere un avvenire più sereno per l'Unione europea.



1. La deriva controllata del Sistema Monetario Europeo e l'Unione Economica e Monetaria



2. Le politiche occupazionali dell'Unione europea: tentativi macroeconomici e sviluppo regionale



3. L'allargamento dell'Unione: la nuova sfida europea della fine del secolo



4. L'Europa centrale ed orientale: partner dell'Europa occidentale

III. Investimenti e strategie delle aziende in Europa

Dal 1991, le aziende europee hanno reagito vigorosamente alle condizioni congiunturali sfavorevoli. In particolare, hanno diminuito e razionalizzato gli investimenti favorendo quelli volti a migliorare la produttività ed hanno ridotto gli organici; inoltre, per fronteggiare l'aumento della concorrenza internazionale, hanno continuato ad operare ristrutturazioni e fusioni, anche se ad un ritmo inferiore rispetto al passato. Infine vengono ricercati sui mercati esteri gli sbocchi e le condizioni di produzione che sono difficilmente riscontrabili sul territorio europeo.



1. L'investimento nei paesi europei



2. La situazione finanziaria delle aziende europee che escono dalla crisi



3. Investimenti diretti e strategie internazionali delle aziende europee



4. Strategie aziendali europee nei confronti delle istituzioni comunitarie

1. Una ripresa lenta a "due velocità"

Nonostante il nuovo slancio dell'economia americana e la congiuntura inglese positiva, la ripresa in Europa restava ancora timida nel primo trimestre del 1994. Questo fenomeno è essenzialmente dovuto al fatto che l'economia europea viaggia in questo momento a due velocità: mentre da un lato la Germania, che per via dell'unificazione ha mantenuto un'attività sostenuta fino al 1992, accusa ancora i segni della recessione, la Gran Bretagna, trainata dalla crescita americana, mostra già gli effetti di una ripresa precoce.

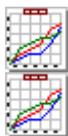
Una ripresa economica timida...

Nel 1993, la recessione ha segnato la fine di un ciclo congiunturale iniziato in Europa nel 1987. Il 1994 è dunque l'anno della ripresa economica anche se i fattori della recessione di questi ultimi anni esercitano tuttora un'influenza negativa, sia dal lato della domanda dei consumatori che dal lato dell'attività delle aziende. E' il caso della disoccupazione ancora in aumento, dei deficit pubblici, dei tassi di interesse reali a breve termine che, per quanto tendenti al ribasso, sembrano ancora elevati rispetto ai tassi d'interesse americani. Nel 1993, la maggior parte dei paesi europei ha registrato una netta contrazione della domanda interna. Il consumo si è fortemente ridotto in seguito alla crisi del mercato del lavoro ed alla riduzione del reddito disponibile, mentre gli investimenti delle imprese sono crollati a causa della scarsa utilizzazione delle capacità produttive e dell'inerzia della domanda.

... ed ineguale nei paesi europei

Gli indicatori della ripresa hanno evidenziato un forte sfasamento congiunturale. In Gran Bretagna la ripresa che aveva preso il via nel 1992 si è consolidata nel 1993. Nel corso del 1993 i Paesi Bassi, la Spagna ed il Portogallo hanno conosciuto a loro volta una tendenza positiva, seguiti dalla Germania, dall'Austria, dalla Danimarca e dalla Francia. Nei paesi che hanno subito una notevole svalutazione monetaria, come l'Italia, la Finlandia, la Spagna e la Svezia, la ripresa è stata trainata dalle esportazioni, ed ha permesso alle società di conquistare importanti quote di mercato all'estero.

Le prospettive di crescita nel 1994 e 1995 sono strettamente legate a questa differenza congiunturale nei vari paesi. La dinamica più forte sarà osservata in Gran Bretagna, con un tasso di crescita per il 1994 previsto attorno al 3%. L'economia tedesca rimane ancora in ritardo quest'anno, come lo è stata nel 1993; solo un forte contributo degli scambi esteri a favore della crescita permetterebbe di compensare la riduzione della domanda interna prodotta dalla crisi occupazionale, dal calo dei salari reali e dalla politica budgetaria restrittiva che ha ridotto il potere d'acquisto della popolazione.



PIL e PIL pro capite in Europa occidentale nel 1993

Crescita del PIL in Europa occidentale, 1992-1995

2. Evoluzioni della disoccupazione contrastanti e sempre preoccupanti

Evoluzioni contrastanti...

In Europa occidentale, la disoccupazione continuerà ad aumentare leggermente nel 1994 e, a fine anno, dovrebbe raggiungere il 12% della popolazione attiva, corrispondente a 22 milioni di persone. Nel 1995, grazie alla ripresa economica, ci si aspetta un leggero miglioramento della situazione anche se l'evoluzione nell'ambito dei paesi maggiormente industrializzati è molto differente. Negli Stati Uniti, ad esempio, la ripresa fa registrare un progressivo calo della disoccupazione dalla fine del 1992 e, a fine 1994, il tasso di disoccupazione sarà pari al 6,3% della popolazione attiva. Nel contesto europeo, la situazione della Spagna è la più allarmante visto che, nel 1995, circa un quarto della popolazione attiva potrebbe ritrovarsi senza lavoro. Nello stesso anno, negli altri paesi dell'Unione europea, il tasso dovrebbe rimanere superiore al 10% (vedere tabella n°3); la Gran Bretagna è l'unico paese in cui si osserverà un calo della disoccupazione, anche se il tasso rimarrà relativamente elevato (9% circa nel 1995). Il miglioramento della situazione occupazionale in questo paese viene anche interpretato come il riflesso di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro che avrebbe permesso, in particolare, una riduzione della durata del lavoro legata allo sviluppo del part-time.

... che rimangono preoccupanti

La disoccupazione congiunturale, che persiste a livelli sempre molto elevati, rischia di amplificare le tendenze strutturali della disoccupazione in termini globali. Un lungo periodo di inattività professionale può infatti sminuire le competenze e le qualificazioni professionali degli individui, rendendoli sempre meno idonei a ritrovare una situazione corrispondente alla loro attività anteriore. In molti paesi dell'Europa occidentale, la disoccupazione di lunga durata (12 o più mesi senza lavoro) rimane preoccupante. In Italia, questo tipo di disoccupazione è molto rilevante mentre la Francia e, in misura maggiore, la Gran Bretagna, sono meno toccate dal fenomeno. La differenza non è solo quantitativa ma anche tendenziale: la disoccupazione di lunga durata si è infatti ridotta in Gran Bretagna dal 1988 mentre rimane stabile negli altri paesi. Questo fenomeno conferma la necessità di programmi tendenti a rendere più flessibili i mercati del lavoro nei paesi europei; occorre trovare urgentemente delle soluzioni in quanto l'indebitamento pubblico non consente più i livelli di previdenza sociale di questi ultimi anni.



La disoccupazione in Europa occidentale, 1992-1995

3. Inflazione controllata e calo dei tassi di interesse

Il livello dell'inflazione si riduce in tutti i paesi industrializzati. Questa tendenza è dovuta alla debolezza dell'attività economica, al basso livello dei prezzi delle materie prime (e del petrolio in particolare), alle moderate rivendicazioni salariali ed agli aumenti di produttività. Saranno dunque attuabili delle politiche monetarie di rilancio basate soprattutto sul calo dei tassi di interesse reali.

Livelli d'inflazione mai raggiunti dagli anni sessanta...

Nel 1993 l'inflazione è scesa nei paesi dell'Europa occidentale a livelli bassi, attestandosi attorno al 3,5%. Negli anni a venire è prevista un'ulteriore diminuzione fino a raggiungere un tasso d'inflazione medio del 3%; questo risultato sarebbe complessivamente migliore rispetto a quello degli anni sessanta, periodo di riferimento per la stabilità dei prezzi. L'assenza di tensioni nel sistema produttivo lascia prevedere il proseguimento della disinflazione nonostante le prospettive di ripresa della produzione.

La congiuntura favorevole permette una certa convergenza in materia d'inflazione fra i paesi europei. Nel 1993, lo scarto medio fra i tassi d'inflazione dei diversi paesi dell'Unione europea (esclusa la Grecia) è sceso dal 2,6% nel 1988 all'1,6%. Questa convergenza non è solo congiunturale ma è anche il risultato di grandi misure prese nei confronti delle pressioni inflazionistiche, come l'abbandono dell'indicizzazione dei salari sui prezzi. In Italia, per esempio, l'eliminazione della ha permesso di ridurre l'aumento annuo dei prezzi al consumo al 4% circa nel 1993.

... che permettono finalmente una riduzione dei tassi d'interesse

Durante tutto il 1993, le politiche monetarie dei paesi dell'Europa occidentale sono dipese dalla Bundesbank, per via del ruolo preponderante del marco nel sistema monetario europeo e della sensibilità dei tassi di cambio delle monete ai differenziali dei tassi d'interesse fra le piazze finanziarie più importanti. La Bundesbank si è impegnata in una politica di diminuzione progressiva e prudente dei tassi di interesse, in quanto i rischi inflazionistici relativi all'unificazione non erano scomparsi. Questa riduzione molto graduale non ha consentito ad altri paesi di abbassare rapidamente il costo del denaro nel timore di creare squilibri monetari dal momento che i capitali internazionali si sarebbero massivamente diretti sul marco per approfittare dei tassi di interesse più elevati.

In definitiva, il tasso di sconto in Germania è passato, tra il gennaio ed il dicembre 1993, dall'8,25% al 5,57% per raggiungere, nel febbraio 1994, il 5,25%. Questo calo era stato ritenuto possibile in quanto il tasso d'inflazione tedesco era sceso al 2,25% circa, avvicinandosi all'obiettivo del 2% che si erano prefissati i responsabili della politica monetaria tedesca. Nel 1994, questo calo dovrebbe proseguire a condizione che l'aumento dei tassi americani non ostacoli questa tendenza.



L'inflazione in Europa occidentale, 1992-1995



Tassi di interesse a lungo termine in Europa occidentale, 1992-1995



Tassi di interesse a breve termine in Europa occidentale, 1992-1995

4. Deficit pubblici in aumento: un ostacolo alle politiche di rilancio

Ovunque, la recessione economica ha aggravato il dissesto delle finanze pubbliche. Questo deterioramento è particolarmente grave in un momento in cui sarebbe invece necessario fornire un sostegno alla ripresa economica e, per di più, rischia di ostacolare l'opera di convergenza economica dei paesi dell'Unione europea. Nei prossimi anni, le politiche economiche e sociali dei paesi europei saranno essenzialmente dettate dalla necessità di ridurre questi deficit.

Una situazione budgetaria che si degrada...

Nel 1993, il deficit budgetario dei paesi dell'Unione europea ha raggiunto un livello storico pari, in media, al 6,5% del Prodotto Interno Lordo. Questo deterioramento dei conti pubblici è in gran parte dovuto alla recessione, che ha causato una riduzione delle entrate (calo dei redditi, dei profitti e del consumo: dunque del rendimento delle tasse) ed un aumento delle spese (aumento delle indennità di disoccupazione, spese supplementari per tentare di sostenere il rilancio...).

Per la maggior parte dei paesi europei, il problema di fondo consiste nel trovare il sistema per risanare la spesa pubblica nonostante gli effetti negativi della recessione del 1992-1993 e gli effetti depressivi che un'eventuale tentativo di riduzione dei deficit avrà sulla domanda dei consumatori. La deriva dei conti pubblici è stata particolarmente importante in Germania, Francia e Gran Bretagna per via del ritardo con il quale sono state applicate le misure restrittive necessarie; ritardo dovuto ai rischi potenziali di tali misure sull'attività economica. In questi paesi, i deficit pubblici sono aumentati di quasi due punti del PIL nel 1993.

... impedendo l'applicazione di politiche di rilancio

Le proporzioni di questi deficit pubblici obbligheranno l'adozione, nel 1994, di provvedimenti volti a ridurre le spese ed aumentare le entrate, che rischieranno però di frenare la ripresa economica. In Gran Bretagna, per esempio, le misure fiscali previste per il 1994 indurranno un calo del reddito reale della popolazione. In Germania, l'aggravamento del disavanzo nazionale riflette in parte l'impatto a lungo termine del costo della riunificazione; per contenere il deficit entro 70 miliardi di marchi (36 miliardi di ECU), lo Stato federale ha adottato un programma di economie basato sulla riduzione di numerose prestazioni sociali, particolarmente degli assegni di disoccupazione e di alcune prestazioni di assistenza ai nuclei familiari. Molti altri paesi europei adottano progressivamente provvedimenti analoghi.

I criteri di Maastricht, che prevedono come indicatore di convergenza un deficit pubblico corrispondente al 3% del PIL, sembrano impossibili da rispettare se non si raggiunge previamente una crescita di almeno il 3% annuo. Si pone dunque un interrogativo essenziale: come si potrà arrivare a compensare l'effetto negativo sulla congiuntura di un risanamento delle finanze pubbliche con la diminuzione dei tassi d'interesse? Dal momento che la politica budgetaria può essere difficilmente uno strumento al servizio del sostegno alla ripresa, solo la politica monetaria potrà eventualmente assumere questo ruolo a condizione che i tassi di interesse reali continuino a scendere.



Saldo finanziario delle amministrazioni pubbliche in Europa occidentale, 1992-1995



Debito pubblico lordo in Europa occidentale, 1992-1995



Debito pubblico lordo e saldo finanziario delle amministrazioni pubbliche in Europa occidentale,

1992-1995

© Europages Settembre 1994

5. Un commercio mondiale frenetico

La crescita degli scambi mondiali è rallentata nel 1993. In seguito agli accordi del GATT e alla ripresa economica, per il 1994 si prevede uno sviluppo di oltre il 5% del commercio mondiale rispetto al 2,5% nel 1993. Questa forte espansione potrà realizzarsi pienamente solo se la ripresa prevista in Europa occidentale si confermerà e se l'economia giapponese si rimetterà in marcia. Un gran numero di paesi europei spera nell'aumento delle esportazioni per sostenere la propria attività interna.

Una firma sofferta dell'Uruguay Round a Marrakech...

Nel 1993, l'Unione europea è stata, con il 18,8% delle esportazioni (escluso il commercio intracomunitario), il primo esportatore mondiale davanti agli Stati Uniti ed al Giappone. Nello stesso anno però, il commercio estero dell'Europa occidentale ha subito una contrazione visto che, in volume, le esportazioni si sono ridotte dello 0,5% e le importazioni del 3,5%. La conclusione degli accordi del GATT nel dicembre 1993 e la loro firma nell'aprile del 1994, a Marrakech, lasciano prevedere un'espansione del commercio internazionale per il 1994 e 1995 che dovrebbe essere particolarmente vantaggiosa per l'Europa.

Gli accordi finali del ciclo dell'Uruguay Round devono entrare in vigore l'1 gennaio 1995. Tali accordi, firmati da 111 paesi, determinano una sensibile riduzione dei dazi e di altre protezioni non tariffarie ed includono nel quadro generale anche i prodotti agricoli, quelli tessili ed i servizi. Questi accordi prevedono inoltre l'instaurazione per il gennaio 1995 di un'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) con il ruolo di garantire una maggiore lealtà ed equità agli scambi mondiali.

Tuttavia, all'indomani della firma dell'Accordo di Marrakech, il compito che incombe all'OMC sembra arduo, destando non pochi interrogativi sulla reale capacità dell'organizzazione ad applicare il programma assegnatole. Oltre al controllo rigoroso degli accordi dell'Uruguay Round (smantellamento delle barriere doganali, riduzione delle sovvenzioni agricole, proseguimento dei negoziati nei servizi), l'OMC ha nuove competenze in materia di ambiente, di diritti sociali, di movimenti internazionali di manodopera (ecc.)

... che lascia sperare che il commercio estero continuerà a sostenere la crescita

La maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale spera che il commercio estero agisca da motore per la ripresa fra il 1994 ed il 1995. Nei paesi nordici, la ripresa anticipata per l'insieme del 1994 si basa essenzialmente sul proseguimento di una vigorosa espansione delle esportazioni in seguito al forte deprezzamento della corona svedese e del markka finlandese.

Numerosi paesi europei basano la crescita del loro PIL su un aumento delle esportazioni spesso previsto attorno ad un indice del 4%. Ad ogni modo, se ogni paese europeo aspetta lo sviluppo delle importazioni dei propri partner per sostenere la propria crescita interna, l'effetto circolare può essere completo nella misura in cui le esportazioni degli uni sono le importazioni degli altri. La crescita extraeuropea, particolarmente quella dell'Asia, agirà probabilmente a favore della ripresa; tuttavia questa è a sua volta fortemente legata allo sviluppo economico dei paesi industrializzati ed alla loro capacità di assorbire i prodotti importati da questa zona.



Saldi commerciali dei paesi d'Europa occidentale, 1992-1995

Principali esportatori ed importatori di merci

in Europa occidentale nel 1993:



Esportazioni



Quota % sul totale delle esportazioni di questi paesi



Importazioni



Quota % sul totale delle importazioni di questi paesi



Gli accordi del GATT: Principali risultati

1. La deriva controllata del Sistema Monetario Europeo e l'Unione Economica e Monetaria

Dopo la crisi del 1992, il Sistema Monetario Europeo (SME) ha nuovamente attraversato una fase difficile nel 1993. L'allargamento dei margini di fluttuazione, autorizzato nell'agosto 1993, avrebbe potuto far credere alla fine dello SME ma l'aggiustamento si è svolto senza sconvolgere eccessivamente la gerarchia delle monete e lascia prevedere, per il 1994, il regolare proseguimento del processo di integrazione monetaria.

Un rischio di esplosione nel 1993, che sembra scongiurato nel 1994...

In seguito all'esito positivo del referendum danese sulla ratificazione del trattato di Maastricht svoltosi nel maggio 1993, lo SME aveva riacquisito una certa stabilità. Tuttavia, i differenziali dei tassi d'interesse a breve fra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale rimanevano importanti. Nel clima di crisi economica europea, i mercati dei cambi si aspettavano che le autorità monetarie europee non sarebbero state capaci di mantenere i tassi di cambio entro gli stretti margini di fluttuazione dello SME, abbassando i tassi di interesse solo gradualmente. Un'ondata speculativa si è dunque abbattuta sulla parità franco-marco considerata come il rapporto centrale di tutto il sistema, nonché sul franco belga e la corona danese, sulla peseta e lo scudo, nonostante fossero state svalutate di recente. Questa speculazione ha raggiunto il suo culmine alla fine del mese di luglio 1993 mentre il tasso di sconto tedesco tardava ad abbassarsi. Gli interventi massicci e concertati delle banche centrali non hanno saputo controbilanciare pienamente gli attacchi speculativi.

Nell'agosto del 1993, i margini di fluttuazione attorno alla parità centrale delle monete che partecipano al meccanismo di cambio sono passati dal 2,25% al 15% (ossia, nell'insieme, 30% di fluttuazione consentita); le parità centrali sono rimaste tuttavia invariate. Oltre a confermare i principi di funzionamento dello SME, questa decisione ha sottratto agli speculatori ogni punto di riferimento rispetto alle soglie di intervento delle banche centrali. Dopo l'allentamento dei margini di fluttuazione, il marco ha continuato a dimostrare una grande solidità nonostante l'andamento mediocre dell'economia in Germania. Alla fine del 1993, il franco francese è tornato al vecchio margine di fluttuazione nei confronti del marco.

Nel 1994, la diminuzione dei tassi a breve termine in Europa dovrebbe proseguire; la tendenza opposta che viene registrata negli Stati Uniti ridurrà il differenziale esistente fra questo paese e la Germania sostenendo la parità del dollaro contro il marco ed orientando i capitali verso gli Stati Uniti. In tal modo dovrebbe consolidarsi il movimento di rivalutazione del dollaro contro il marco e la stessa tendenza dovrebbe verificarsi per le altre principali monete europee.

... ma che lascia in sospeso le azioni a favore della convergenza

L'inizio del 1994 ha segnato anche il passaggio alla seconda fase dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Si tratta di un periodo di transizione verso la fase finale iniziato con la nascita dell'Istituto Monetario Europeo (IME) destinato a diventare la Banca centrale europea quando sarà istituita la moneta unica. Durante questa seconda fase, le politiche economiche dei paesi membri devono convergere maggiormente; viene inoltre abolito il finanziamento monetario dei disavanzi pubblici e le banche centrali devono, se necessario, modificare il loro statuto per rendersi indipendenti dal potere esecutivo. La terza fase dovrebbe iniziare l'1 gennaio 1997 o, qualora la maggioranza dei membri non risponda ai criteri di convergenza, al più tardi l'1 gennaio 1999. Questa fase finale condurrà alla determinazione irrevocabile delle parità fra le varie monete e all'introduzione dell'ECU come moneta unica. Si verrà dunque a creare un sistema europeo di banche centrali, che comprenderà la Banca centrale europea e le banche centrali nazionali.

All'inizio del 1994, nessun paese rispettava l'insieme dei criteri di

convergenza fissati dal trattato di Maastricht, la cui instaurazione è ostacolata da una certa ambiguità di base. L'obiettivo assegnato al sistema europeo delle banche centrali è chiaro: . Ciononostante, se da un lato il trattato di Maastricht impone ai membri di evitare , dall'altro le politiche budgetarie rimangono soggette alla discrezione delle autorità governative degli Stati membri le cui scelte rimangono essenzialmente dettate da considerazioni di carattere nazionale, come si è potuto constatare con il peggioramento delle situazioni budgetarie in Europa.



Tassi di cambio dell'ECU, 1991-1993



Composizione dell'ECU nel 1993

2. Le politiche occupazionali dell'Unione europea: tentativi macroeconomici e sviluppo regionale

La situazione sempre preoccupante della disoccupazione nei paesi dell'Unione europea ha spinto la Commissione a rilanciare l'idea di una già adottata nel 1992 durante il summit di Edimburgo. Priva di grandi mezzi a livello globale, al punto che il lancio di un grande prestito europeo rimane oggetto di dissensi, la Commissione cerca di sostenere una politica regionale dell'occupazione mediante fondi di aiuto specifici.

Da una politica globale di lotta contro la disoccupazione...

Alla fine del 1993, la Commissione europea, con il libro bianco ha sviluppato l'idea di una strategia di rilancio comunitario nell'intento di dimezzare il tasso di disoccupazione europeo entro il 2000, vale a dire creare 15 milioni di posti di lavoro. In questo quadro, il livello di crescita previsto (2 - 2,5%) si rivela insufficiente per invertire la curva della disoccupazione in quanto sarebbe necessario un tasso del 3%.

Durante il vertice di Bruxelles nel 1993, i Dodici avevano deciso di consacrare 20 miliardi di ECU annuali per sei anni alle infrastrutture di trasporto, energia e telecomunicazioni da creare nell'Unione europea. Il costo complessivo di queste opere è valutato a 400 miliardi di ECU ma lo stanziamento di questi nuovi fondi sotto forma di prestito è ben lontano dal ri-scuotere un consenso unanime.

A parità di livello di crescita, i paesi europei creano meno posti di lavoro degli Stati Uniti o del Giappone: la Commissione ritiene pertanto che l'unica soluzione possibile sia quella di incitare una crescita. Per realizzare questo obiettivo viene proposta una riforma strutturale dei mercati dell'occupazione ed in particolare la riduzione dei costi del lavoro considerati eccessivi, soprattutto per la manodopera non qualificata. Le ritenute obbligatorie superano in Europa il 40% dei costi globali del lavoro, contro il 30% negli Stati Uniti ed il 20% in Giappone. Viene dunque proposto ai Dodici di ridurre di 1 o 2 punti del PIL il livello di imposizione del lavoro.

Secondo la Commissione europea, nell'ipotesi di un ulteriore calo dei tassi di interesse, di una ripresa degli investimenti e di un rialzo del dollaro, l'Unione potrebbe sperare di raggiungere, dopo un periodo di assestamento fra il 1993 e il 1996, uno sviluppo del 3%, un tasso di disoccupazione del 7% e degli squilibri delle finanze pubbliche contenuti entro livelli accettabili.

... a un sostegno regionale all'occupazione

Oltre alle iniziative a livello macroeconomico, la Commissione intraprende anche delle azioni a livello regionale selezionando le regioni europee che hanno il diritto di beneficiare dei vari fondi comunitari per lo sviluppo regionale. Il totale dei fondi strutturali per il periodo 1994-1999, senza contare le aggiunte provocate dalle prospettive di allargamento dell'Unione, è di 141 miliardi di ECU. Questi fondi strutturali saranno versati nel corso dei prossimi sei anni alle aree rurali ed alle regioni colpite dal declino industriale.

Dall'aprile 1994, i fenomeni regionali, di natura sia economica che sociale, hanno assunto una maggiore legittimità grazie alla creazione di un Comitato delle Regioni (CDR) tra le istituzioni europee. Il testo del trattato di Maastricht si riferiva esplicitamente a questo comitato a carattere consultativo per creare e fare in modo che. All'indomani della sua creazione, il CDR voleva rivedere le modalità di assegnazione dei fondi europei, in particolare tenendo conto della contiguità fra regioni appartenenti a vari paesi dell'Unione.



Aiuti regionali dei fondi strutturali europei:

assegnazioni ai vecchi e nuovi membri

© Europages Settembre 1994

3. L'allargamento dell'Unione: la nuova sfida europea della fine del secolo

Nel 1993, i Dodici hanno tentato di riconciliare approfondimento ed allargamento nella costruzione europea. Il mercato interno previsto dall'Atto unico del 1986 è stato applicato nel gennaio del 1993; il trattato di Maastricht, che ha creato l'Unione europea e fissato il programma di unificazione economica e monetaria entro il 1999, è entrato in vigore l'1 dicembre 1993. L'1 gennaio 1994, l'Unione europea e diversi paesi dell'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA) hanno costituito lo Spazio Economico Europeo (SEE). Infine, nel marzo 1994, la conclusione delle trattative fra i paesi dell'Unione europea ed alcuni membri dell'EFTA (Austria, Finlandia, Norvegia e Svezia) permette di programmare un'Unione a 16 per il 1995.

Dallo Spazio Economico Europeo (SEE)...

L'accordo SEE, entrato in vigore l'1 gennaio 1994, prevede per i paesi firmatari dell'EFTA l'integrazione nelle rispettive legislazioni nazionali dell'80% della legislazione relativa al completamento del mercato unico. I grandi obiettivi di questo accordo sono tre: a) favorire gli scambi commerciali fra le due zone con la libera circolazione di persone, prodotti, servizi e capitali; b) adottare per i paesi dell'EFTA il diritto comunitario della concorrenza vietando, in particolar modo, le intese, gli abusi di posizione dominante e le sovvenzioni statali, ed aprire alla concorrenza europea il mercato dei servizi dell'EFTA; c) approfondire la cooperazione fra le due zone in materia di protezione ambientale, di Ricerca e Sviluppo, di formazione...

L'accordo esclude invece alcune politiche essenziali dell'Unione europea come la Politica Agricola Comune, la politica della pesca, le politiche commerciali e fiscali e la politica estera... Tali politiche dovranno essere comunque applicate dai paesi che intendono aderire all'Unione europea.

... all'Unione europea a 16 per il 1995

Le trattative con i paesi dell'EFTA erano cominciate all'inizio del 1993 per l'Austria, la Finlandia, la Svezia e la Norvegia. Alla fine del marzo 1994, l'accordo fra i Dodici e i nuovi candidati era concluso; l'allargamento dell'Unione europea dovrebbe aver luogo l'1 gennaio 1995 dopo un referendum popolare nei quattro paesi candidati (12 giugno per l'Austria, settembre per la Finlandia, 13 novembre per la Svezia e 27-28 novembre per la Norvegia). Una posizione comune sull'agricoltura, la politica regionale ed il budget comunitario è stata concordata durante i negoziati.

Alla fine del mese di marzo 1994, è stato siglato un accordo sui problemi istituzionali legati all'allargamento dell'Unione. In attesa della grande riforma prevista per il 1996, la maggioranza qualificata, necessaria per adottare la maggior parte delle decisioni in seno al Consiglio dei ministri, rimane fissata al 70% dei diritti di voto; la minoranza necessaria per bloccare una decisione passa, per via dell'allargamento, da 23 voti su 76 a 27 su 90 nell'Unione a 16. L'accordo inoltre stipula che se una decisione raccoglie fra 23 e 26 voti, il Consiglio dei ministri continuerà a deliberare. Questo compromesso, come la procedura di adesione dei nuovi membri, è stato avallato dal Parlamento europeo il 4 maggio 1994.

In materia agricola, è stato convenuto che i quattro nuovi Stati membri dovranno allineare immediatamente i loro prezzi, spesso più elevati, su quelli dell'Unione. I candidati potranno comunque compensare queste riduzioni mediante aiuti nazionali temporanei e degressivi. Le zone agricole depresse riceveranno i finanziamenti comunitari e, per venire in aiuto alle regioni artiche, è stato creato un nuovo (gli obiettivi 1 e 6 non saranno però cumulabili). La creazione di questo nuovo obiettivo dovrebbe costare ogni anno 170 milioni di ECU al budget comunitario. Riguardo alla partecipazione finanziaria al budget

della Comunità, i Dodici hanno convenuto che non sarà possibile alcuna deroga per i nuovi membri.



Paesi candidati all'Unione europea: rispetto dei criteri di Maastricht, 1992-1995



Unione europea : ripartizione dei voti nel Consiglio a 16 membri

© Europages Settembre 1994

4. L'Europa centrale ed orientale: partner dell'Europa occidentale

Il 1994 è caratterizzato da due miglioramenti essenziali nei paesi dell'Europa centrale ed orientale (PECO): un'evoluzione positiva della produzione ed un regresso dell'inflazione. Si osserva tuttavia un maggiore divario fra due fronti, uno composto dai paesi dell'Europa centrale e l'altro dalla Russia e dagli Stati indipendenti associati. La difficoltà di riassorbire i deficit commerciali e la tendenza preoccupante della disoccupazione spingono questi paesi a cercare una maggiore cooperazione con l'Europa occidentale.

All'Est, cresce il bisogno di integrazione con l'Europa occidentale...

I PECO auspicano sempre più fortemente una maggiore concertazione con i paesi dell'Europa occidentale. La progressiva liberalizzazione del loro commercio estero sembra essere un elemento chiave della volontà di partecipare all'integrazione economica europea e la conseguenza di scambi commerciali sempre più orientati verso l'Europa occidentale.

La politica di questi paesi tende ad attirare gli investimenti esteri provenienti dall'Occidente. Nel 1992, il flusso di investimenti esteri verso i PECO era progredito di circa 3 miliardi di dollari (2,3 miliardi di ECU) rispetto all'anno precedente; i dati provvisori relativi al 1993 lasciano prevedere uno sviluppo analogo. Nel 1992, la Polonia e la Repubblica Ceca hanno evidenziato un vero boom di capitali esteri sinora riservati quasi essenzialmente all'Ungheria. Queste tendenze cominciano, almeno in Europa centrale (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca) ad avere un effetto sull'evoluzione di alcuni settori economici come quello automobilistico o alberghiero.

L'aumento degli investimenti esteri è inoltre favorito dal processo di privatizzazione avviato nella maggior parte dei paesi in fase di transizione. In Ungheria, ad esempio, il settore privato forniva nel 1993 circa il 40% del PIL; in Polonia, in cui la recente politica governativa tende ad accelerare il processo di privatizzazione, questa cifra si attesta attorno al 45%; nella Repubblica Ceca, le autorità hanno lanciato due ondate di privatizzazioni su grande scala all'inizio e alla fine del 1993, in seguito alle quali l'80% delle attività produttive dello Stato è stato privatizzato.

... confrontato ad una congiuntura difficile ma in miglioramento

Per quanto migliorata, la situazione economica in Europa centrale e orientale rimane tuttora preoccupante anche se la contrazione della produzione si è attenuata nel 1993 rispetto al 1992. La produzione in Polonia ha addirittura realizzato una soddisfacente crescita e nella Repubblica Ceca si è stabilizzata. Al contrario, la situazione della Russia resta difficile: la produzione è ancora diminuita nel 1993 e, su tre anni, il calo è stato addirittura del 50%. Le prospettive per il 1994 fanno presupporre un nuovo ribasso della produzione del 10% circa.

Per i cosiddetti paesi del (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca), la transizione verso l'economia di mercato è in fase avanzata: anche se questi paesi devono ancora fronteggiare situazioni difficili, in particolare l'aumento della disoccupazione, non vi sono più penurie e l'inflazione sembra essere stata bloccata. Nonostante una recessione lunga e difficile, la Polonia, ad esempio, ha potuto realizzare una crescita del 4% nel 1993, anche se il costo sociale di questa performance rimane elevato. L'Ungheria, che ha adottato una politica più graduale, dovrebbe uscire lentamente dalla crisi nel 1994. La Repubblica Ceca ha subito le conseguenze negative della separazione dalla Repubblica Slovacca alla fine del 1992.

Nel 1994, le tendenze recessive continueranno ad attenuarsi. Tuttavia, solo la Polonia e la Repubblica Ceca registreranno probabilmente una crescita positiva. In Polonia, la crescita potrebbe essere simile a quella del 1993 (4%). Uno sviluppo più forte è difficile per via delle restrizioni budgetarie e dello squilibrio

dei conti esteri. In Ungheria e in Romania il PIL dovrebbe stabilizzarsi. La ripresa della produzione agricola già sensibile in Polonia e in Romania nel 1993 dovrebbe confermarsi nel 1994.



Investimenti diretti esteri nei paesi d'Europa centrale ed orientale nel 1990 e 1993



Commercio estero dei paesi d'Europa centrale ed orientale nel 1992 e 1993



Principali indicatori macroeconomici dell'Europa centrale ed orientale, 1992-1995

1. L'investimento nei paesi europei

Le magre prospettive a livello di domanda e di benefici hanno costituito, insieme alle restrizioni finanziarie, i maggiori ostacoli all'incremento degli investimenti nel 1992 e nel 1993. La ripresa economica che si intensifica nel 1994 ha cominciato a modificare i comportamenti delle aziende che, dopo una riduzione degli stock, prevedono nuovi investimenti.

Un ciclo di investimenti differenziato nei vari paesi europei...

Nel 1993, i paesi dell'Europa occidentale hanno registrato un nuovo calo degli investimenti delle aziende private a causa della crisi economica. Questo calo è risultato molto variabile poiché è dipeso dalla situazione di ciascun paese nel ciclo congiunturale di recessione e ripresa. Per la Gran Bretagna e la Norvegia, ad esempio, l'investimento delle imprese tornava ad aumentare nel 1993, mentre toccava il massimo declino nei paesi entrati più tardi in crisi, come la Germania, i Paesi Bassi, l'Italia o la Spagna. Per altri paesi poi, come la Danimarca, la Svizzera e, relativamente, la Francia, una crisi meno forte di quella del 1992 poteva lasciare sperare in una ripresa più veloce nel 1994.

Globalmente, per i Dodici, il volume degli investimenti delle aziende si è ridotto del 12% nel 1993. La ripresa del 1994 si tradurrà in una crescita stentata di questa variabile dal momento che le capacità di produzione sono ben lontane dall'essere pienamente sfruttate e le aziende, prima di aumentare i loro ritmi produttivi, hanno proceduto ad un massiccio smantellamento degli stock. Nel primo trimestre del 1994, il tasso di sfruttamento delle capacità produttive delle aziende nell'Unione europea faceva registrare una leggera ripresa passando dal 77,4% dell'ultimo trimestre 1993 al 78,3%. Questo aumento sembra confermare la fine del trend negativo e concorda con l'intenzione degli imprenditori di accrescere le attività produttive. L'impatto di questa tendenza si ripercuoterà, con una certa differenziazione temporale, sulla ripresa degli investimenti.

... seguito da una ripresa generale per il 1994 e 1995

Nel 1994, al passo con il ritmo della ripresa economica, le aziende risanano i propri bilanci e migliorano le capacità d'investimento (riconversione dei debiti bancari in mezzi propri), favorendo previsioni più ottimistiche. Il rilancio degli investimenti partirà dai paesi che sono stati colpiti per primi dalla crisi e dove ora si registra una netta ripresa della domanda. L'investimento delle aziende private dovrebbe essere favorito anche dal calo dei tassi di interesse reali e da misure congiunte di aiuti pubblici all'investimento.



Coefficiente di rendimento del capitale delle aziende dell'Europa occidentale, 1992-1995

2. La situazione finanziaria delle aziende europee che escono dalla crisi

L'indebitamento delle aziende in Europa ha raggiunto il culmine fra il 1990 ed il 1992 per poi iniziare una tendenza alla diminuzione a partire dal 1993. La riduzione dei tassi d'interesse reali è stata uno dei principali fattori delle strategie di aggiustamento messe in opera fino ad oggi, poiché ad essa va attribuito essenzialmente il miglioramento delle finanze del settore privato. Ciò è avvenuto particolarmente in paesi come la Francia, la Germania o il Belgio, in cui il finanziamento per indebitamento avviene soprattutto sotto forma bancaria o tramite intermediari (istituti finanziari) e molto poco sotto forma negoziabile (titoli a breve scadenza, obbligazioni).

Una riduzione progressiva della finanziaria...

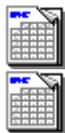
I tassi d'indebitamento, ancora molto elevati rispetto agli anni ottanta, diminuiscono lentamente. Data l'entità del debito iniziale delle aziende, le economie dei paesi europei continueranno ad essere insolitamente sensibili ai movimenti dei tassi d'interesse. Il livello dei tassi d'interesse reali necessario a garantire una ripresa durevole dovrà essere più basso di quanto non lo sia stato nei precedenti cicli economici.

Oltre alle privatizzazioni, le piazze europee assorbiranno numerosi aumenti di capitale nel 1994. Le aziende approfitteranno infatti del rialzo delle borse e dei mercati delle obbligazioni per migliorare la struttura dei loro bilanci ricorrendo maggiormente alle liquidità in borsa. L'esempio degli Stati Uniti è eloquente: le evoluzioni di questo paese in materia di tassi d'interesse e borsa anticipano quanto accadrà in Europa. La crescita del 1993 negli Stati Uniti è stata caratterizzata da bassi tassi d'interesse a breve e da un risparmio che si è trasferito verso investimenti a lungo termine. La borsa ha proseguito il proprio movimento al rialzo e le aziende hanno sollecitato in modo importante gli investitori. In Europa, la riduzione dei tassi d'interesse ed il miglioramento dei risultati delle aziende dovrebbero indurre fenomeni di questo stesso tipo e dunque favorire l'emissione di titoli in borsa.

... ma posizioni concorrenziali sempre fragili

Il dibattito sulla competitività delle aziende divampato in Europa nel 1993 ha mostrato quanto fosse necessario moderare i costi salariali e gli altri oneri aziendali. In questo campo, le prospettive sono incoraggianti: nel 1993, la moderazione dei salari è stata osservata in molti paesi europei.

La svalutazione di alcune monete, e l'importanza di determinati costi sociali legati al mercato del lavoro, hanno tuttavia messo in evidenza forti disparità nelle situazioni concorrenziali anche all'interno dell'Unione europea. La competitività in numerosi settori rimane molto precaria in paesi come la Germania o la Francia. Questa situazione è inoltre aggravata dall'aumento della concorrenza dei paesi dell'Europa dell'Est e di quelli asiatici. Le aziende europee tentano di ridurre i costi razionalizzando la produzione e operando tagli nel personale; vengono anche studiate eventuali possibilità di delocalizzazione all'estero. Alcune aziende europee, come ad esempio le piccole e medie imprese tedesche, ricorrono maggiormente al subappalto e delocalizzano la fabbricazione di prodotti che non richiedono alta tecnologia nei paesi dell'Europa dell'Est.



Costo relativo del lavoro nel settore industriale in Europa occidentale, 1992-1995

Indice dei prezzi all'esportazione dei prodotti manufatti in Europa occidentale, 1992-1995

3. Investimenti diretti e strategie internazionali delle aziende europee

Dopo aver fatto registrare una crescita importante fra il 1985 e il 1990, gli investimenti internazionali dei paesi industrializzati hanno mostrato un forte calo fra il 1990 e il 1992. Allo stesso modo, le operazioni di concentrazione, fusione e acquisizione nell'industria manifatturiera, escluse quelle relative alle aziende dei nuovi Länder tedeschi, hanno registrato una battuta d'arresto. Nel 1993 e 1994, si osserva una ripresa degli investimenti diretti internazionali.

Il 1994: anno della ripresa degli investimenti internazionali...

Nel 1992, gli investimenti internazionali in Europa si sono ridotti. E' stato il caso, in particolare, degli investimenti giapponesi la cui diminuzione è stata del 25%. La recessione giapponese ed europea, il calo degli utili ed il notevole aumento del costo del capitale, hanno costretto le aziende nipponiche a favorire gli investimenti e la delocalizzazione verso i paesi asiatici come la Cina ed una parte dei paesi dell'ASEAN (Indonesia, Singapore, Thailandia...), a scapito dell'Europa.

Parallelamente, anche gli investimenti europei all'estero si sono ridotti; la contrazione registrata dal 1990 è largamente attribuita al loro forte regresso sul mercato statunitense.

Nel 1994, gli investimenti internazionali evidenzieranno nuovamente una crescita notevole, dovuta a tre ragioni principali: la ripresa negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, l'ondata di privatizzazioni di aziende pubbliche in Europa ed il ritorno dei grandi investitori internazionali. Nel 1993, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna rappresentavano il 36% dei flussi di investimenti diretti realizzati all'estero. Grazie alla ripresa, gli investitori di questi paesi hanno ricostituito il proprio capitale e proceduto nuovamente ad un certo numero di operazioni internazionali.

Nel 1994, ancor più che nel 1993, si assiste ad una ventata di privatizzazioni, tanto nei paesi dell'Europa occidentale che in quelli dell'Europa centrale ed orientale e nei paesi in via di sviluppo. Queste privatizzazioni provocano grandi movimenti di investimenti diretti internazionali.

... con un forte aumento degli investimenti in Asia

Nel 1994, si nota un riorientamento di questi investimenti all'esterno dell'area dei paesi industrializzati. I paesi in via di sviluppo, che negli anni ottanta accoglievano meno del 20% degli investimenti dei paesi industrializzati, ricevono, nel 1993, circa il 40% di questi flussi.

Il forte sviluppo osservato nei paesi del Sud-Est asiatico, che mostrano ancora nel 1994 tassi di crescita dell'ordine del 7-8%, rende questa regione particolarmente attraente per gli investimenti. La Cina mantiene un ruolo di locomotiva con un tasso di crescita previsto per il 1994 del 12% circa e un'evoluzione del commercio estero ancora superiore; questo paese diventa un polo d'attrazione per gli investimenti internazionali in genere, e europei in particolare, che trovano in questo territorio un vasto mercato nonché condizioni produttive a basso costo per i beni che non richiedono alta tecnologia. I rischi di tensioni inflazionistiche in Cina e la bassa produttività del lavoro possono tuttavia raffreddare in qualche modo l'entusiasmo generale.



Crescita del volume degli investimenti delle aziende dell'Europa occidentale, 1992-1995

4. Strategie aziendali europee nei confronti delle istituzioni comunitarie

Nello spazio di pochi anni, in seguito all'instaurazione del mercato unico europeo, si è istituzionalizzata la rappresentanza delle aziende o presso gli organismi dell'Unione europea. Questa tendenza ha un'importanza fondamentale poiché da essa dipende la migliore partecipazione delle aziende ai programmi europei, quali, ad esempio, quelli che portano sulla ricerca e lo sviluppo.

Dalla funzione di rappresentanza delle aziende presso l'Unione europea...

Le aziende esercitano queste funzioni di rappresentanza sia mediante un intervento diretto, per quelle più grandi, sia attraverso organizzazioni professionali o studi specializzati per le piccole e medie imprese. Il controllo dei testi e delle direttive relativi al mercato unico, l'ottenimento di contratti comunitari o di sovvenzioni e la possibilità di fare valere degli emendamenti tecnici riguardanti il proprio campo di attività presso il Parlamento europeo sono le principali giustificazioni della loro presenza.

Si è potuto stimare a 48 miliardi di ECU su 4 anni l'importo delle sovvenzioni distribuite dalla Commissione europea alle aziende attraverso oltre 150 programmi di vario genere. Le società di consulenza possono proporre un servizio presentato con schede descrittive sui programmi comunitari ed un insieme di raccomandazioni che ne illustrano i meccanismi di funzionamento. Le aziende di piccole o medie dimensioni possono chiedere ad uno studio di consulenza di controllare i testi riguardanti il proprio settore d'attività e aiutarle ad accedere alle diverse gare d'appalto indette da Bruxelles o ai programmi finanziati dalla Commissione. Le opportunità per le piccole e medie imprese sono notevoli in quanto la Commissione intende realmente coinvolgerle maggiormente nei programmi europei; è il caso, per esempio, dei contratti pubblici o del IV programma quadro di Ricerca e Sviluppo che prevede 12 miliardi di ECU per gli anni 1994-1998, con numerosi progetti in particolare nel settore informatico, medico e delle telecomunicazioni. In questa strategia di rappresentanze, le aziende inglesi sono le più forti, seguite dalle aziende irlandesi, italiane e olandesi, ma sono sempre più numerose anche le aziende tedesche e francesi che avvertono l'estrema importanza dello sviluppo di questo sistema.

Nel maggio del 1994, il Parlamento europeo ha discusso sull'organizzazione delle relazioni fra le istituzioni europee e i circa 3.000 gruppi di interesse che rappresentano più di 10.000 persone per le azioni di . In questo contesto, Bruxelles e Stra-sburgo esortano questi ad iscriversi su un registro pubblico ed impegnarsi a rispettare un codice di comportamento che descriverebbe diritti e doveri di queste aziende, società di consulenza e rappresentanze.

... a quella di partner per i programmi di ricerca e sviluppo

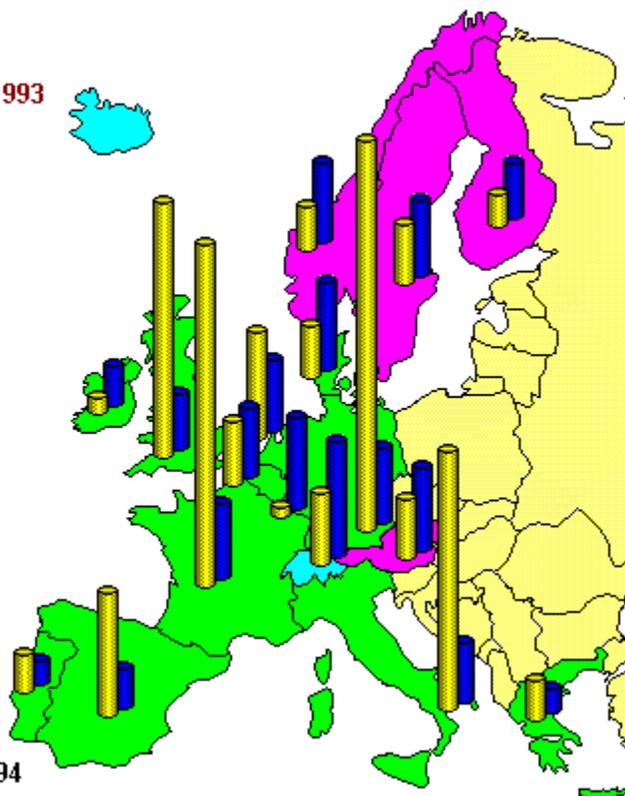
Nel dicembre 1993, i capi di Stato dei paesi dell'Unione europea hanno assegnato al quarto programma di ricerca e sviluppo (1994-1998) 12 miliardi di ECU a cui si aggiunge una riserva di 1 miliardo di ECU. Questo importo rappresenta il 4% dell'impegno totale che i Dodici hanno dedicato alla ricerca. L'aiuto rimane essenzialmente concentrato sul sostegno alle tecnologie trasversali, poiché la Commissione rifiuta di impegnarsi eccessivamente in aiuti che potrebbero apparire settoriali.

La tecnologia dell'informazione (elettronica, informatica, telecomunicazioni) rappresenta la quota maggiore degli aiuti. L'obiettivo di questo programma è quindi l'accrescimento dell'efficienza dei programmi comuni e del loro impatto sulla competitività industriale dell'Europa. L'aiuto comunitario si trova tuttavia combattuto fra il desiderio di sostenere una ricerca generica, pre-competitiva e non settoriale, e le pressioni degli industriali che vorrebbero condurre azioni settoriali più specifiche come, ad esempio, nel settore automobilistico. Nonostante questo nuovo impegno (il precedente programma quadro era dotato soltanto di 6,6 miliardi di ECU) i Dodici dedicano alla ricerca appena il 2% del loro PNL, contro il 2,8% degli Stati Uniti e il 3% del Giappone.

In conclusione, dopo il forte periodo di recessione dell'inizio degli anni novanta, l'Europa si orienta nuovamente verso lo sviluppo economico nel 1994. La maggiore speranza è quella di ridurre la disoccupazione, come è già avvenuto negli Stati Uniti e, parzialmente, in Gran Bretagna. Tuttavia, solo un grande rilancio dell'economia, con una crescita annua pari ad almeno il 3%, potrà contribuire ad arginare la deriva della disoccupazione; una stabilizzazione della situazione è attesa per il 1995. Purtroppo, la ripresa evolve diversamente da un paese all'altro e non crea quell'effetto di amplificazione che avrebbe potuto avere se tutte le economie fossero ripartite contemporaneamente. Inoltre, la necessità di ridurre i disavanzi nazionali divenuti molto gravi ostacolerà la dinamica della crescita economica. E' questo risveglio lento e caotico dell'economia che i paesi europei dovranno gestire insieme e nel miglior modo possibile nei prossimi due anni se vogliono imboccare la strada che porta verso una crescita armoniosa.

© **Europages Settembre 1994**

**PIL e PIL pro capite
in Europa occidentale nel 1993**



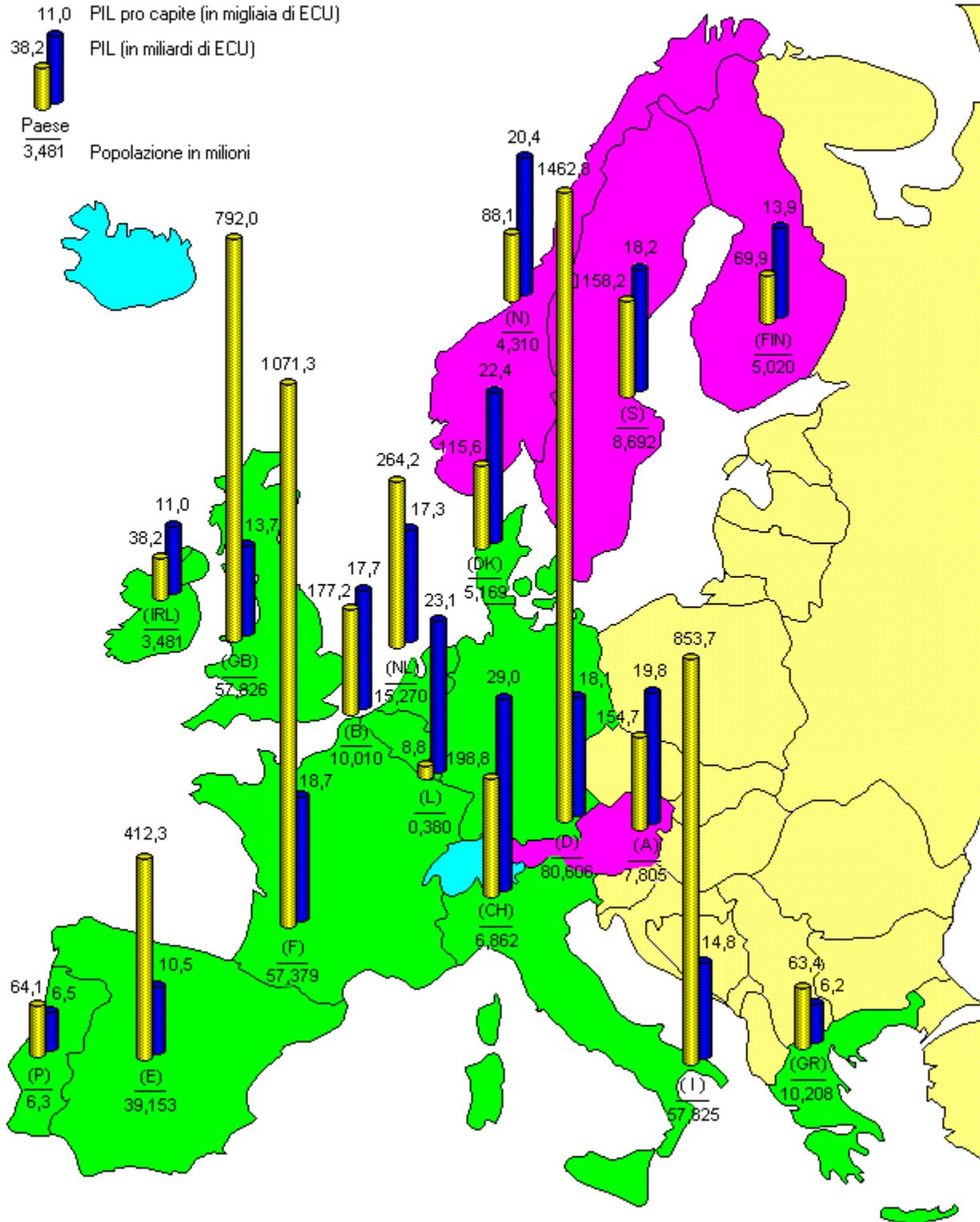
© Europages Settembre 1994

Fonte: OCSE/Nazioni Unite

PIB et PIB par habitant en Europe occidentale en 1993

- Membri dell'Unione europea
- Membri entranti nell'Unione europea
- Membri dell'EFTA

11,0 PIL pro capite (in migliaia di ECU)
 38,2 PIL (in miliardi di ECU)
 Paese
 3,481 Popolazione in milioni

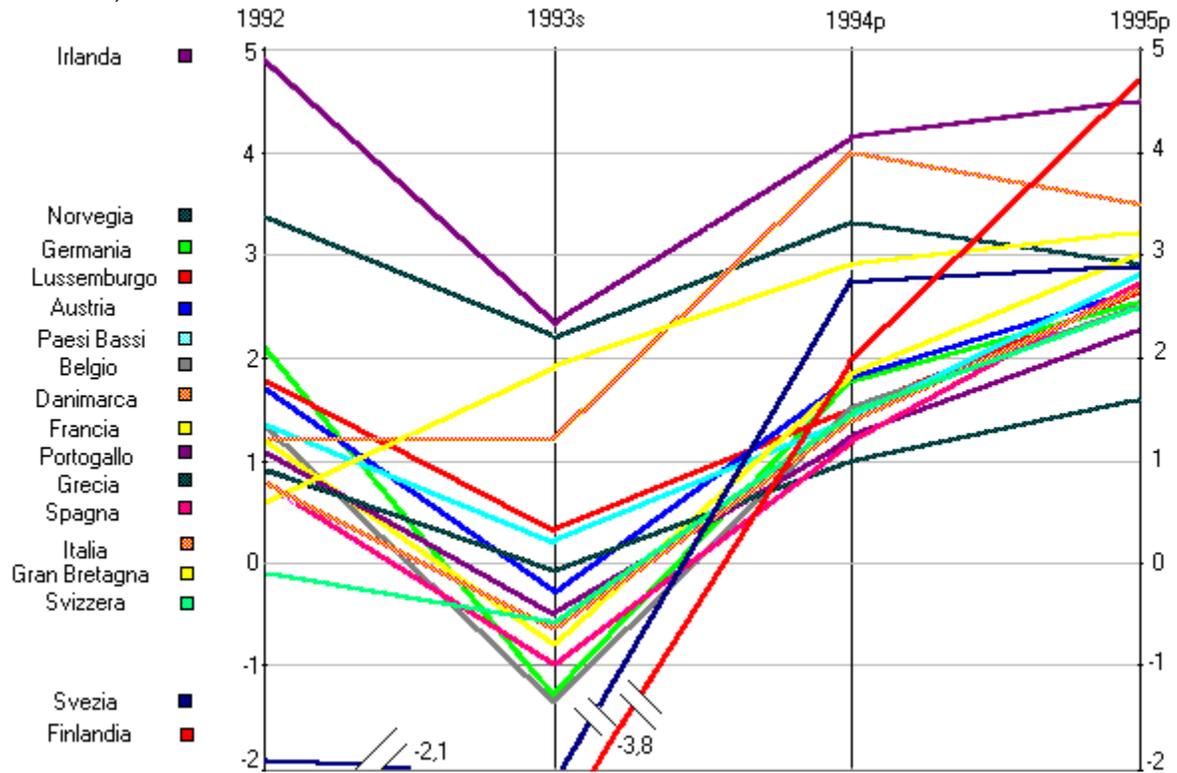


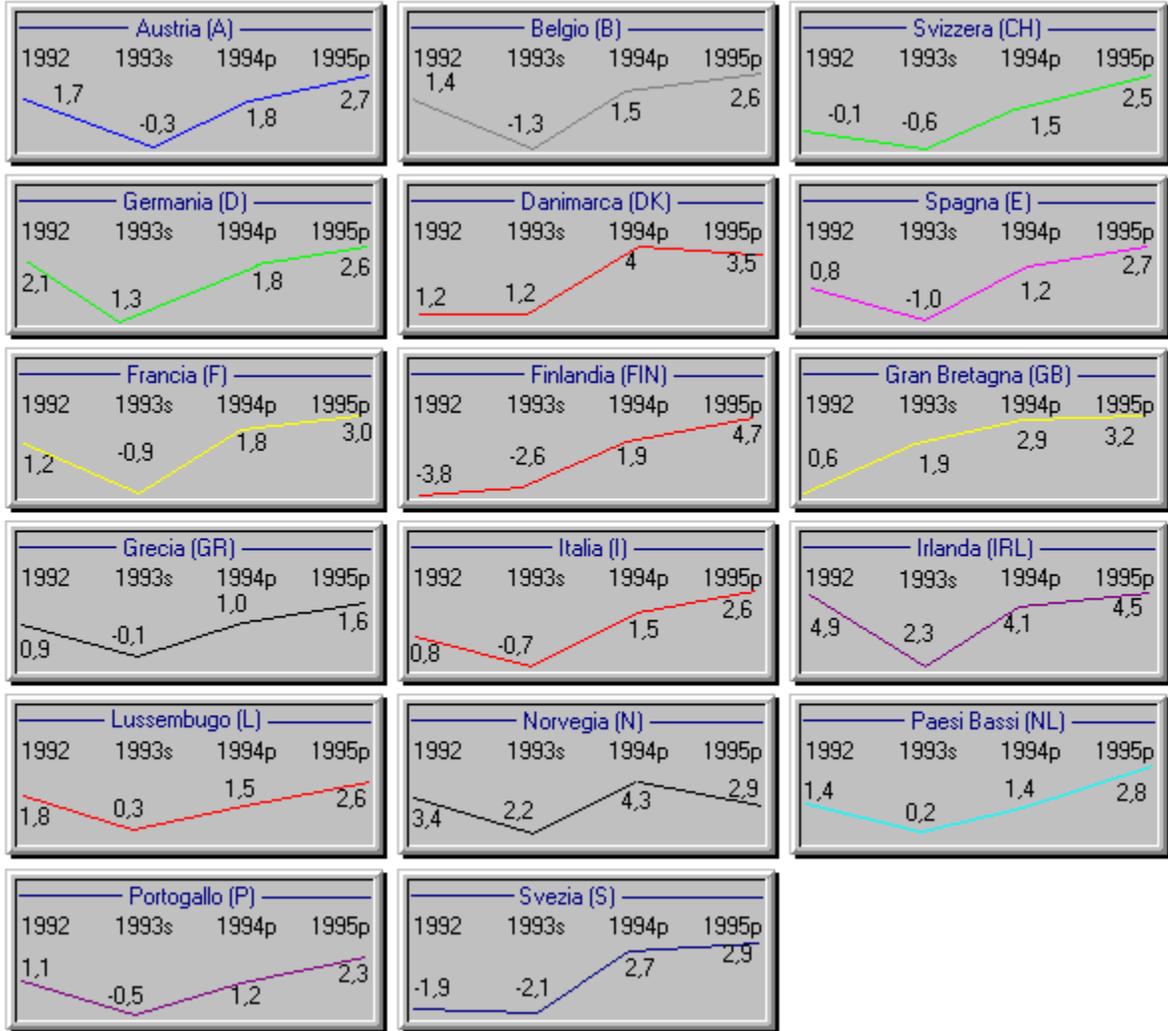
Fonte: OCSE/Nazioni Unite

© **Europages Settembre 1994**

Crescita del PIL in Europa occidentale, 1992-1995

(variazione %
rispetto al periodo
precedente)

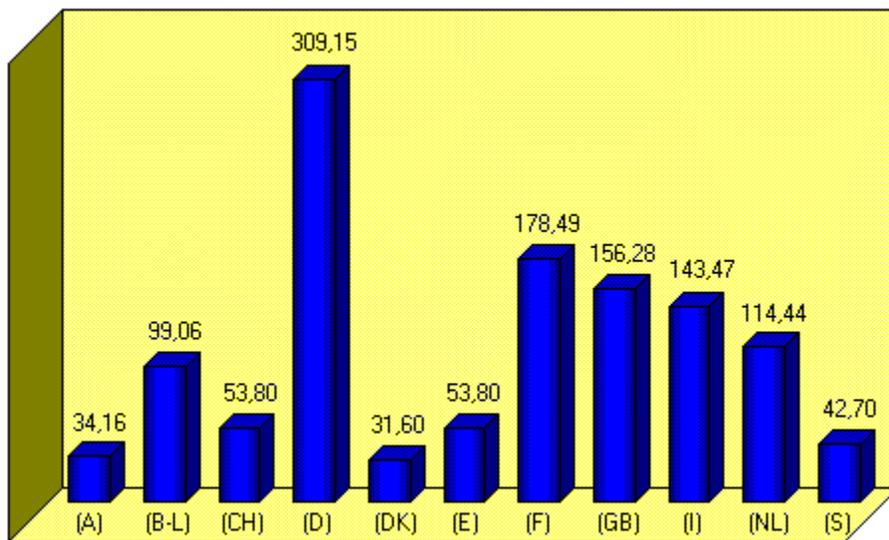




s: stime
 p: previsioni
 Fonte: OCSE, giugno 1994

Principali esportatori ed importatori di merci in Europa occidentale nel 1993 : Esportazioni

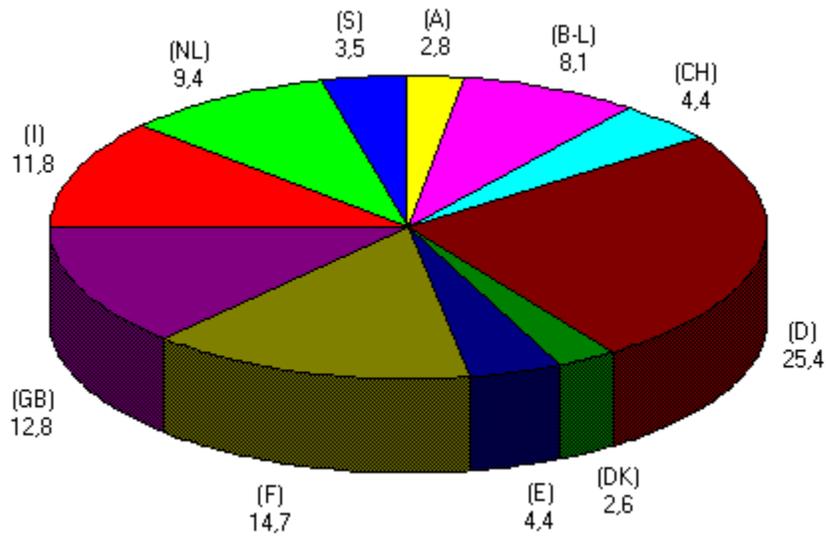
(miliardi di ECU)



valori f.o.b.

Fonte: GATT, marzo 1994

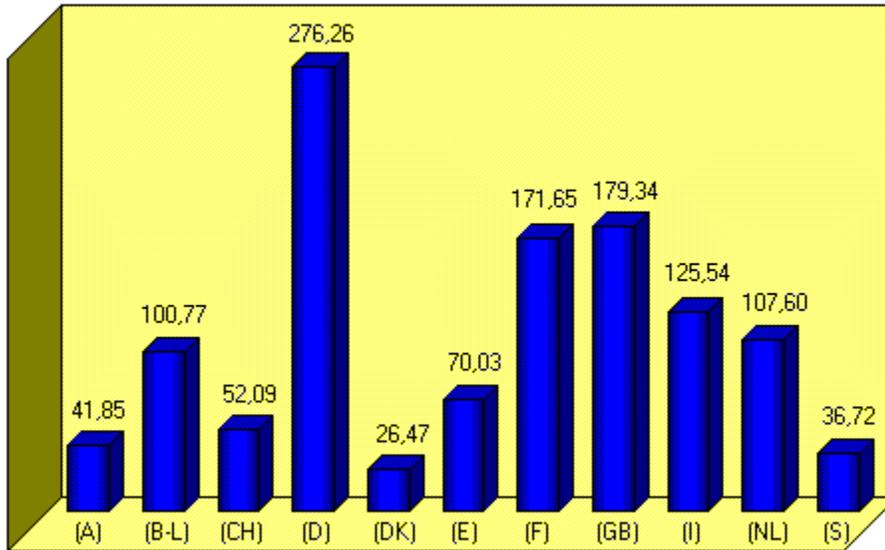
**Principali esportatori ed importatori di merci
in Europa occidentale nel 1993
Quota % sul totale delle esportazioni di questi paesi**



Fonte: GATT, marzo 1994

Principali esportatori ed importatori di merci in Europa occidentale nel 1993 : Importazioni

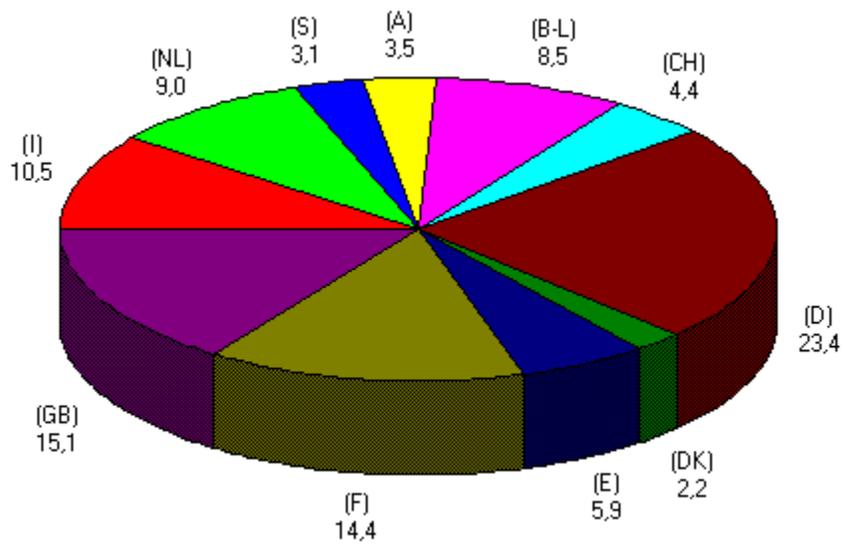
(miliardi di ECU)



valori c.i.f.

Fonte: GATT, marzo 1994

**Principali esportatori ed importatori di merci
in Europa occidentale nel 1993 :
Quota % sul totale delle importazioni di questi paesi**



Fonte: GATT, marzo 1994

La disoccupazione in Europa occidentale 1992-1995

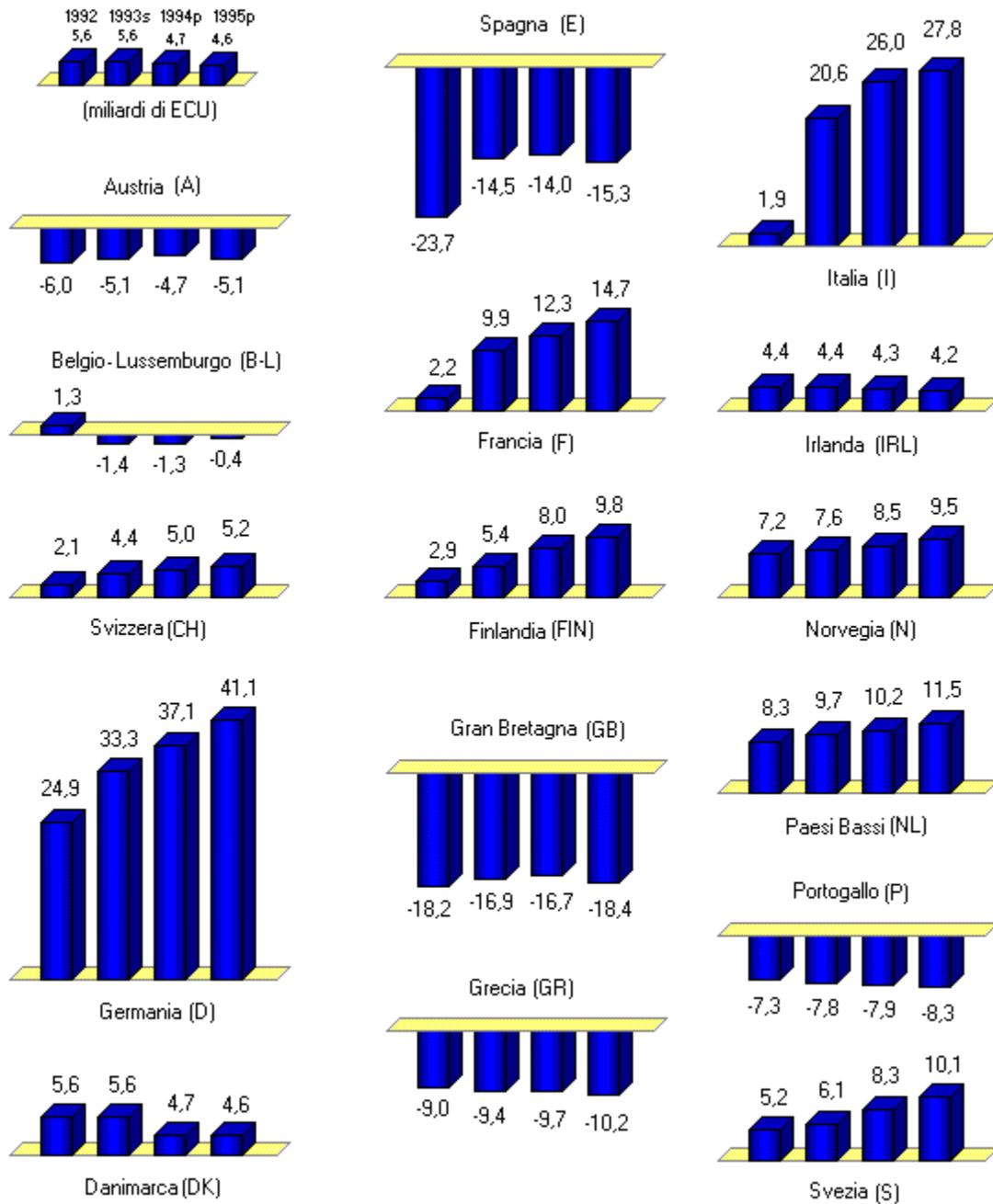
(% della popolazione attiva)	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	3,6	4,2	4,5	4,6
Belgio (B)	10,3	12,0	12,8	12,7
Svizzera (CH)	2,5	4,5	4,5	3,8
Germania (D)	7,7	8,9	10,0	10,0
Danimarca (DK)	11,2	12,2	11,0	10,5
Spagna (E)	18,4	22,7	24,5	24,4
Francia (F)	10,4	11,7	12,3	12,2
Finlandia (FIN)	13,1	17,9	18,5	17,7
Gran Bretagna (GB)	10,0	10,4	9,6	8,9
Grecia (GR)	8,7	9,8	10,7	11,0
Italia (I)*	11,6	10,5	11,7	11,9
Irlanda (IRL)	16,4	16,6	15,7	15,4
Lussemburgo (L)	1,6	2,1	2,7	2,5
Norvegia (N)	5,9	6,0	5,6	5,2
Paesi Bassi (NL)	6,7	8,1	9,8	9,5
Portogallo (P)	4,2	5,5	6,4	7,0
Svezia (S)	4,9	7,8	7,6	7,4

*A partire dal 1992 le statistiche si basano su nuove definizioni e quindi non sono comparabili con i dati anteriori

s: stime, p: previsioni

Fonte: OCSE, giugno 1994

Saldi commerciali dei paesi d'Europa occidentale, 1992-1995



s: stime, p: previsioni
 Fonti: OCSE, dicembre 1993

Saldo finanziario delle amministrazioni pubbliche in Europa occidentale, 1992-1995

(in % del PIL nominale)	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	-2,0	-2,9	-3,8	-3,3
Belgio (B)	-6,8	-7,0	-6,1	-5,3
Germania (D)	-2,6	-4,0	-3,5	-2,7
Danimarca (DK)	-2,5	-4,3	-5,1	-4,3
Spagna (E)	-4,5	-7,2	-7,0	-5,9
Francia (F)	-3,9	-6,0	-6,0	-5,8
Finlandia (FIN)	-6,1	-9,1	-6,2	-5,2
Gran Bretagna (GB)	-6,2	-8,2	-7,4	-6,7
Grecia (GR)	-11,1	-14,8	-15,7	-14,9
Italia (I)	-9,5	-9,7	-8,7	-7,3
Irlanda (IRL)	-2,6	-3,2	-3,2	-2,8
Norvegia (N)	-2,8	-3,2	-3,2	-2,7
Paesi Bassi (NL)	-3,5	-4,1	-4,3	-3,8
Portogallo (P)	-4,6	-8,2	-6,9	-6,1
Svezia (S)	-7,1	-14,7	-13,6	-12,1
Criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht	-3,0	-3,0	-3,0	-3,0

s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

L'inflazione in Europa occidentale, 1992-1995

(Indici impliciti dei prezzi al consumo privato, variazione % rispetto all'anno precedente)	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	4,2	3,7	2,8	2,5
Belgio (B)	2,4	2,7	2,4	2,1
Svizzera (CH)	4,1	3,3	1,8	2,0
Germania (D)	4,7	4,1	3,2	1,9
Danimarca (DK)	1,9	1,1	2,5	2,3
Spagna (E)	6,5	4,8	4,1	2,9
Francia (F)	2,4	2,3	1,9	1,5
Finlandia (FIN)	3,9	3,0	2,0	2,0
Gran Bretagna (GB)	5,0	3,5	3,4	3,3
Grecia (GR)	14,6	14,1	10,8	8,5
Italia (I)	5,4	4,5	4,1	3,0
Irlanda (IRL)	2,6	2,2	3,5	3,6
Lussemburgo (L)	2,8	3,5	3,0	2,5
Norvegia (N)	2,6	2,3	1,9	2,2
Paesi Bassi (NL)	3,0	2,0	2,2	2,0
Portogallo (P)	9,4	6,3	5,3	4,8
Svezia (S)	2,5	5,2	3,5	3,0
Criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht*	3,7	3,3	3,7	3,3

* Il tasso d'inflazione di un paese non deve superare di 1,5% la media dei 3 paesi con il livello più basso di inflazione; media non ponderata, il trattato non indica espressamente come dovrebbero essere ponderati gli indicatori tra i diversi paesi considerati.

s: stime, p: previsioni
Fonte: OCSE, dicembre 1993



Grafico

Debito pubblico lordo in Europa occidentale, 1992-1995

(in % del PIL nominale)	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	55,8	57,0	58,6	59,2
Belgio (B)	136,0	141,6	144,6	144,8
Germania (D)	42,8	46,2	50,8	60,0
Danimarca (DK)	62,4	66,2	69,7	72,1
Spagna (E)	51,4	57,4	62,6	66,0
Francia (F)	51,6	57,1	62,1	66,3
Finlandia (FIN)	44,0	60,0	66,1	70,9
Gran Bretagna (GB)	40,5	47,3	52,3	56,4
Grecia (GR)	94,6	98,4	103,7	108,5
Italia (I)	108,0	114,0	116,5	118,0
Irlanda (IRL)	93,8	92,1	89,6	87,0
Norvegia (N)	43,4	47,2	51,0	54,2
Paesi Bassi (NL)	78,0	80,6	81,9	82,8
Portogallo (P)	62,6	67,6	70,2	71,4
Svezia (S)	52,9	67,6	80,5	91,2
Criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht	60,0	60,0	60,0	60,0

s : stime

p : previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Tassi di interesse a breve termine in Europa occidentale, 1992-1995

	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	9,3	7,2	4,9	3,8
Belgio (B)	9,4	8,5	6,2	4,0
Svizzera (CH)	7,2	4,3	3,2	2,8
Germania (D)	9,5	7,3	5,0	3,8
Danimarca (DK)	11,7	10,4	6,5	4,8
Spagna (E)	13,3	12,3	8,9	7,3
Francia (F)	10,3	8,5	5,0	3,9
Finlandia (FIN)	12,5	7,8	5,8	5,5
Gran Bretagna (GB)	9,6	6,0	5,5	5,7
Italia (I)	14,4	10,6	7,9	7,2
Irlanda (IRL)	10,1	8,3	6,0	4,9
Norvegia (N)	12,9	7,9	4,8	4,3
Paesi Bassi (NL)	9,4	6,9	4,7	3,6
Svezia (S)	12,9	8,4	6,6	6,1

s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993



Grafico

Tassi di interesse a lungo termine in Europa occidentale, 1992-1995

	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	8,3	6,6	5,7	5,5
Belgio (B)	8,7	7,2	6,4	6,0
Svizzera (CH)	6,4	4,6	4,0	4,0
Germania (D)	7,9	6,5	5,7	5,5
Danimarca (DK)	9,0	7,2	6,1	6,0
Spagna (E)	12,6	10,5	8,5	7,6
Francia (F)	9,0	7,0	5,7	5,5
Finlandia (FIN)	13,8	10,0	8,5	8,0
Gran Bretagna (GB)	9,1	7,6	6,7	6,7
Italia (I)	13,7	11,3	8,7	8,2
Irlanda (IRL)	9,1	8,1	7,6	7,5
Norvegia (N)	9,6	6,9	5,5	5,5
Paesi Bassi (NL)	8,1	6,5	5,6	5,4
Svezia (S)	10,4	8,8	8,0	7,8
Criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht*	10,9	9,3	7,9	7,5

* I tassi di interesse a lungo termine devono essere compresi in un limite del 2% intorno al tasso di interesse medio dei 3 paesi con l'inflazione più bassa;

media non ponderata, il trattato non indica espressamente come gli indicatori dovrebbero essere ponderati tra i paesi considerati.

s: stime

p: previsioni

Fonti: OCSE, dicembre 1993



Grafico

Composizione dell'ECU nel 1993

	Valuta	Composizione del paniere dell'ECU*	Peso delle diverse monete** (%)
Belgio (B)	BEF	3,301	8,42 (1)
Germania (D)	DEM	0,624	32,49
Danimarca (DK)	DKK	0,198	2,52
Spagna (E)	PTA	6,885	4,38
Francia (F)	FRF	1,332	19,81
Gran Bretagna (GB)	GBP	0,088	11,56 (2)
Grecia (GR)	GDR	1,440	0,53 (2)
Italia (I)	LIT	151,8	8,36 (2)
Irlanda (IRL)	IEP	0,086	1,05
Lussemburgo (L)	LFR	0,130	8,42 (1)
Paesi Bassi (NL)	NLG	0,220	10,17
Portogallo (P)	ESC	1,393	0,71

(1) Franco belga e lussemburghese

(2) Non partecipa ai meccanismi di cambio

* in valuta nazionale**agosto 1993

Fonte: Commissione europea



Grafico

Tassi di cambio dell'ECU, 1991-1993

(1 ECU in valuta nazionale*)		1991	1992	1993
Austria (A)	Scellino austriaco (ATS)	14,43	14,22	13,62
Belgio-Lussemburgo (B-L)	Franco belga-lussemburghese (BEF-LFR)	42,22	41,59	40,47
Svizzera (CH)	Franco svizzero (CHF)	1,773	1,819	1,730
Germania (D)	Marco tedesco (DEM)	2,051	2,021	1,936
Danimarca (DK)	Corona danese (DKK)	7,909	7,811	7,590
Spagna (E)	Peseta (PTA)	128,5	132,5	148,9
Francia (F)	Franco francese (FRF)	6,973	6,849	6,630
Finlandia (FIN)	Markka (FIM)	4,998	5,803	6,699
Gran Bretagna (GB)	Lira sterlina (GBP)	0,701	0,737	0,780
Grecia (GR)	Dracma (GDR)	225,0	246,4	268,3
Italia (I)	Lira (LIT)	1 534	1 594	1 841
Irlanda (IRL)	Lira irlandese (IEP)	0,769	0,761	0,800
Norvegia (N)	Corona norvegese (NOK)	8,012	8,039	8,304
Paesi Bassi (NL)	Fiorino (NLG)	2,311	2,274	2,174
Portogallo (P)	Escudo (ESC)	178,4	174,4	188,7
Svezia (S)	Corona svedese (SEK)	7,472	7,534	9,116

*media annuale
Fonte: OCSE, febbraio 1994

Principali indicatori macroeconomici dell'Europa centrale ed orientale, 1992-1995

	Disoccupazione*				1992	Inflazione**			1992	PIL reale***		
	1992	1993s	1994p	1995p		1993s	1994p	1995p		1993s	1994p	1995p
Bulgaria (BG)	15,6	17,0	17,0	16,0	71,0	60,0	45,0	35,0	-7,7	-4,0	-1,0	2,0
Repubblica Ceca (CZ)	2,6	4,0	8,0	8,0	11,1	21,0	11,0	10,0	-7,1	0,0	2,0	5,0
Ungheria (H)	12,3	13,0	13,0	12,0	23,0	23,0	20,0	20,0	-5,0	-1,0	2,0	1,0
Polonia (PL)	15,0	17,0	16,0	14,0	43,0	40,0	35,0	30,0	1,0	3,0	4,0	3,0
Romania (RO)	6,2	9,0	15,0	15,0	210,0	275,0	100,0	50,0	-	-4,0	-3,0	0,0
							0		15,4			
Russia (RUS)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1	900,0	n.d.	n.d.	-	-11,0	-9,0	1,0
					500,0				19,0			
Repubblica Slovacca (SK)	10,4	15,0	18,0	18,0	10,0	25,0	20,0	15,0	-7,5	-5,0	0,0	2,0
Ucraina (UA)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1	4	n.d.	n.d.	-	-20,0	-10,0	0,0
					400,0	000,0			14,0			

* in % della popolazione attiva

**variazione % del livello medio dei prezzi al consumo rispetto all'anno precedente

***variazione % rispetto all'anno precedente

s: stime

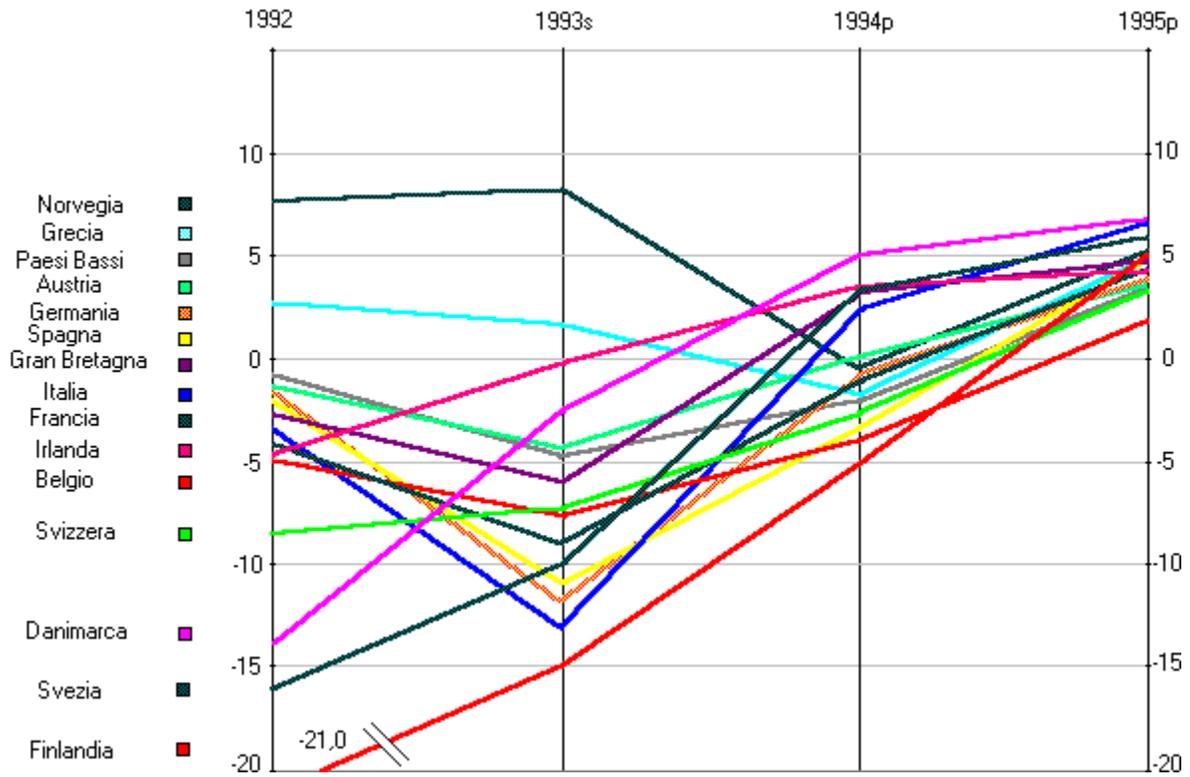
p: previsioni

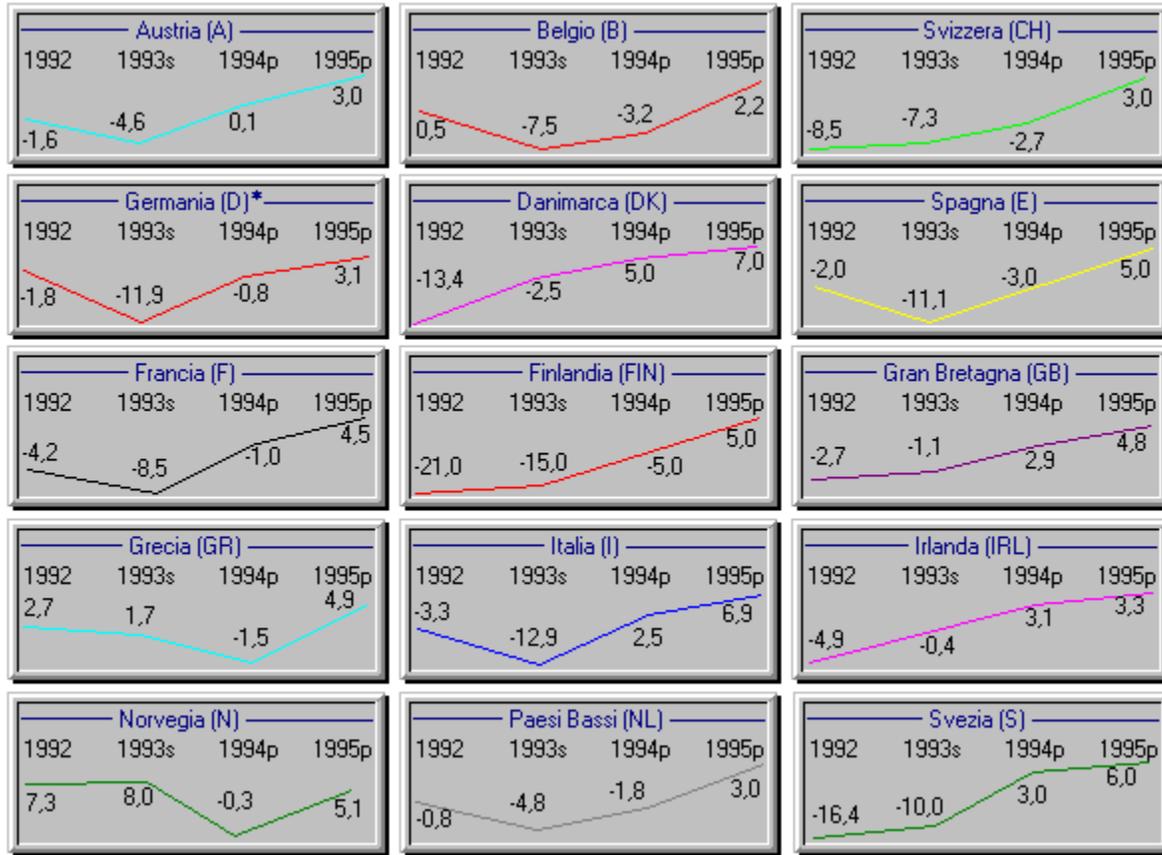
n.d.: non disponibile

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Crescita del volume degli investimenti delle aziende dell'Europa occidentale, 1992-1995

(formazione lorda di capitale fisso del settore privato non residente
in % di variazione rispetto all'anno precedente)





* esclusi i nuovi Länder
s: stime
p: previsioni
Fonte : OCSE, dicembre 1993

**Coefficiente di rendimento del capitale delle aziende
dell'Europa occidentale, 1992-1995**

(in %)	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	10,7	10,5	10,4	10,6
Belgio (B)	13,1	12,3	12,1	12,2
Svizzera (CH)	8,5	9,0	9,2	9,1
Germania (D)*	13,6	13,0	13,0	13,1
Danimarca (DK)	10,5	10,0	10,1	10,6
Spagna (E)	17,9	17,8	17,7	18,2
Francia (F)	14,4	14,1	14,2	14,7
Finlandia (FIN)	8,2	8,8	9,3	10,3
Gran Bretagna (GB)	10,3	11,1	11,7	12,3
Grecia (GR)	11,7	11,9	11,7	12,0
Italia (I)	12,4	12,0	12,2	12,5
Irlanda (IRL)	10,4	10,3	10,6	10,7
Norvegia (N)**	6,3	6,8	7,0	7,3
Paesi Bassi (NL)	16,9	15,7	15,5	15,8
Svezia (S)	10,0	11,2	11,5	11,9

* Germania occidentale

** escluse la costruzione navale e l'estrazione di gas e petrolio

s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

**Indice dei prezzi all'esportazione dei prodotti manufatti
in Europa occidentale, 1992-1995**

(Base 100 = 1991)	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	100	100	101	101
Belgio-Lussemburgo (B-L)	102	101	98	98
Svizzera (CH)	99	101	102	103
Germania (D)	103	104	104	104
Danimarca (DK)	102	101	99	99
Spagna (E)	103	95	92	91
Francia (F)	100	99	98	98
Finlandia (FIN)	93	86	90	91
Gran Bretagna (GB)	97	95	98	99
Italia (I)	99	91	92	93
Norvegia (N)	95	95	97	96
Paesi Bassi (NL)	100	99	98	98
Portogallo (P)	102	96	92	92
Svezia (S)	99	87	85	86

s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Costo relativo del lavoro nel settore industriale in Europa occidentale, 1992-1995

(Base 100 = 1991)	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	102	103	104	104
Belgio-Lussemburgo (B-L)	102	102	99	99
Svizzera (CH)	98	100	101	101
Germania (D)	104	113	113	114
Danimarca (DK)	101	101	99	98
Spagna (E)	101	89	86	86
Francia (F)	102	105	103	102
Finlandia (FIN)	78	65	64	64
Gran Bretagna (GB)	96	80	80	81
Italia (I)	98	82	81	81
Norvegia (N)	101	96	96	96
Paesi Bassi (NL)	96	98	98	97
Portogallo (P)	110	110	108	111
Svezia (S)	99	81	78	78

s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Paesi candidati all'Unione europea*: rispetto dei criteri di Maastricht, 1992-1995

	1992	Tassi d'inflazione			Tassi d'interesse a lungo termine			
		1993s	1994p	1995p	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	4,2	3,7	2,8	2,5	8,3	6,6	5,7	5,5
Finlandia (FIN)	3,9	3,0	2,0	2,0	13,8	10,0	8,5	8,0
Norvegia (N)	2,6	2,3	1,9	2,2	9,6	6,9	5,5	5,5
Svezia (S)	2,5	5,2	3,5	3,0	10,4	8,8	8	,0
Criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht	3,7	3,3	3,4	3,3	10,9	9,3	8,6	7,5



Grafico

	Deficit budgetari / PIL(%)				Debitopubblico / PIL(%)			
	1992	1993s	1994p	1995p	1992	1993s	1994p	1995p
Austria (A)	-2,0	-2,9	-3,8	-3,3	55,8	57,0	58,6	59,2
Finlandia (FIN)	-6,1	-9,1	-6,2	-5,2	44,0	60,0	66,1	70,9
Norvegia (N)	-2,8	-3,2	-3,2	-2,7	43,4	47,2	51,0	54,2
Svezia (S)	-7,1	-14,7	-13,6	-12,1	52,9	67,6	80,5	91,2
Criteri di convergenza previsti dal Trattato di Maastricht	-3,0	-3,0	-3,0	-3,0	60,0	60,0	60,0	60,0



Grafico

*l'ingresso di questi paesi nell'Unione è previsto per l'1 gennaio 1995

s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Investimenti diretti esteri nei paesi d'Europa centrale ed orientale nel 1990 e 1993

(in milioni di ECU)	1990	1993
Bulgaria (BG)	n.d.	51,2
Repubblica Ceca (CZ)	199,2*	1 638,8
Ungheria (H)	427,9	3 672,2
Polonia (PL)	77,8	1 708,0
Romania (RO)	87,1	573,9
Repubblica Slovacca (SK)	199,2*	2 137,6

* dati dell' ex-Cecoslovacchia

n.d. : non disponibile

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Gli accordi del GATT: Principali risultati

I risultati principali sono i seguenti: 1/ Riduzione del 38% dei dazi doganali sulle merci (che passano quindi mediamente dal 6,3% al 3,9%) imposti dai paesi industrializzati che assorbono i due terzi delle importazioni mondiali (petrolio escluso). 2/ Creazione dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) che dovrebbe essere dotata di maggiori poteri coercitivi rispetto alla Segreteria Generale del GATT rendendo così più difficile l'uso unilaterale di rappresaglie commerciali; l'OMC deve inoltre sostituire ai cicli di trattative del GATT dei negoziati permanenti fra i membri dell'organizzazione. All'interno dell'OMC prevarrà la regola del consenso e non più quella della maggioranza con il sistema di ponderazione dei diritti di voto; questo dispositivo rischia di provocare numerosi ostacoli alle decisioni collettive.

Nel mese di maggio del 1994, gli Accordi di Marrakech non erano ancora stati ratificati dai Parlamenti dei diversi paesi firmatari; nell'Unione europea un conflitto di giurisdizione si presenta tra la Commissione ed il Parlamento europeo da un lato ed i singoli Stati ed i rispettivi Parlamenti nazionali dall'altro. Negli Stati Uniti, la diminuzione delle tariffe doganali prevista dagli accordi comporterebbe una perdita di 14 miliardi di dollari che dovrà essere compensata da altri tipi di entrate finanziarie a livello budgetario.

Principali risultati

Prodotti industriali: le tariffe doganali diminuiscono mediamente del 40% e saranno spesso ridotte a zero durante i quattro anni che seguono l'entrata in vigore dell'Atto Finale dell'accordo.

Prodotti agricoli: per la prima volta questo settore viene liberalizzato attraverso delle obbligazioni riguardanti l'accesso ai mercati nazionali e la riduzione progressiva degli aiuti pubblici alla produzione. Una riforma a lungo termine del commercio dei prodotti agricoli è stata inoltre presa in considerazione.

Tessili: l'Accordo Multifibre (AMF) del 1974 che limitava la libertà degli scambi in questo settore verrà smantellato nei 10 prossimi anni. Il testo prevede tuttavia un meccanismo transitorio che permette ai paesi importatori una possibilità di protezione in caso di minaccia pregiudizievole.

Servizi: questo settore viene regolamentato per la prima volta da meccanismi internazionali all'interno degli accordi del GATT; le regole inerenti questi scambi dovranno tuttavia essere completate in numerosi settori: telecomunicazioni, servizi finanziari, trasporti marittimi ecc...

Proprietà intellettuale: l'accordo copre i brevetti, i diritti d'autore, i diritti d'interpretazione e di registrazione, le marche, i disegni, i modelli... in modo da poter lottare contro la contraffazione.

Le trattative ancora in sospeso

Contratti pubblici: gli Stati firmatari si impegnano a rispettare un certo numero di procedure di modo che possano essere liberalizzati i mercati pubblici di ogni paese.

I servizi finanziari: data l'insufficienza delle proposte, le trattative per raggiungere una liberalizzazione sono sospese fino all'entrata in vigore dell'OMC.

L'aeronautica: un disaccordo su questo dossier rimane a causa del conflitto fra americani ed europei in materia di sovvenzioni pubbliche. In attesa di nuovi codici sulle sovvenzioni e delle misure compensatorie emendate per l'aeronautica, si applica l'accordo bilaterale del 1992.

L'accordo mondiale sull'acciaio: le discussioni proseguono per raggiungere una normativa in materia di sovvenzioni, l'eliminazione delle barriere non tariffarie ed un sistema specifico di regolamentazione multilaterale.

I trasporti marittimi: la reticenza di alcuni paesi, particolarmente gli Stati Uniti, nell'aprire maggiormente il traffico d'alto mare non ha consentito di concludere i negoziati che dureranno fino al giugno del 1996.

I trasporti aerei: di fronte all'impossibilità di trovare un'intesa generale sui diritti del traffico aereo, la situazione rimane congelata per un periodo di cinque anni.

Le telecomunicazioni: la liberalizzazione delle comunicazioni di base è

oggetto di un programma di lavoro che proseguirà fino all'aprile del 1996.

© **Europages Settembre 1994**

Aiuti regionali dei fondi strutturali europei: assegnazioni ai vecchi e nuovi membri

Obiettivo 1: sviluppo delle regioni depresse

Condizione di ammissione: la regione deve avere un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria, calcolato sulla base dei tre anni precedenti.

96,35 miliardi di ECU saranno devoluti fra il 1994 e il 1999 a questo obiettivo prima dell'allargamento dell'Unione.

Obiettivo 2: riconversione delle regioni gravemente colpite dal declino industriale

Condizione di ammissione: le regioni beneficiarie devono avere un tasso medio di disoccupazione e di impiego nell'industria, che deve essere esposto ad un grave declino, superiori alla media comunitaria.

15,316 miliardi di ECU saranno devoluti per il periodo 1994-1999 a questo obiettivo.

Obiettivo 3: aiuti per la lotta contro la disoccupazione di lunga durata

Obiettivo 4: aiuti per l'inserimento professionale dei giovani

Questi due obiettivi riguardano i tentativi di adattamento dei lavoratori minacciati dall'esclusione dal mercato dell'occupazione, dai cambiamenti industriali e dall'evoluzione del sistema produttivo.

15,840 miliardi di ECU saranno dedicati agli obiettivi 3 e 4 per il periodo 1993-1999.

Obiettivi 5a e 5b: aiuti alle aree rurali e all'agricoltura

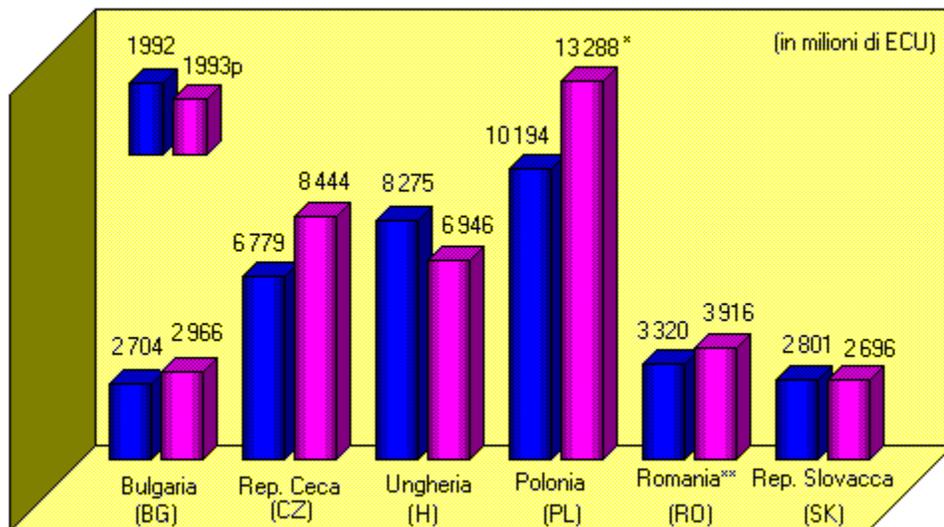
6,143 miliardi di ECU all'obiettivo 5a (adattamento delle strutture agricole e della pesca) e 6,296 miliardi all'obiettivo 5b (sviluppo e aggiustamento strutturale delle aree rurali). Nel quadro dell'obiettivo 5a, le aziende devono presentare i propri dossier affinché gli aiuti siano erogati direttamente senza essere assoggettati a criteri nazionali.

Nuovo obiettivo 6: aiuti alle zone artiche

Aiuti accordati a queste zone la cui densità demografica è inferiore a 8 abitanti per km² (importo stimato 170 milioni di ECU l'anno).

1,530 miliardi in più saranno dedicati ad appoggiare misure di sostegno di progetti detti di .

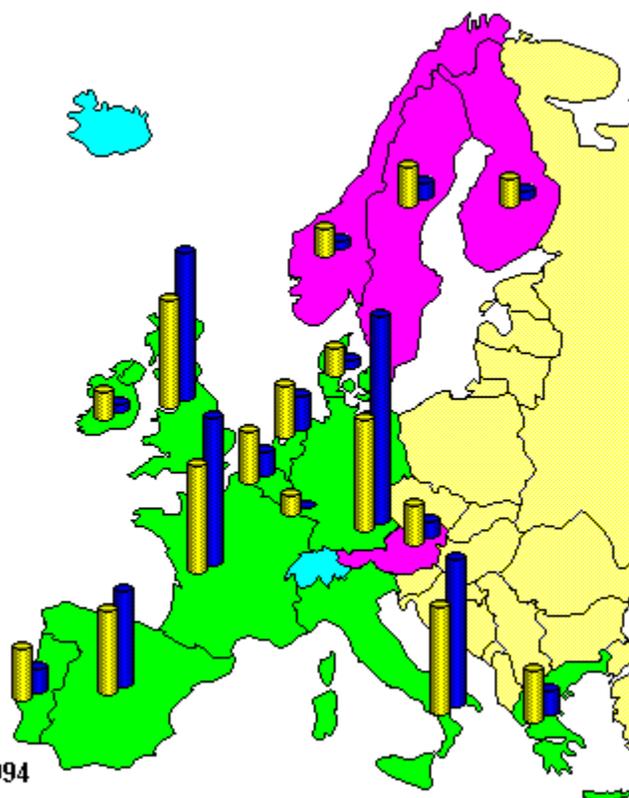
Commercio estero dei paesi d'Europa centrale ed orientale nel 1992 e 1993



* proiezione sul dato consolidato del periodo gennaio-giugno
p: proiezione sui dati consolidati del periodo gennaio-settembre
Fonte: GATT, marzo 1994

© Europages Settembre 1994

**Union europea :
ripartizione dei voti nel
Consiglio a 16 membri**



© Europages Settembre 1994

Unione europea : ripartizione dei voti nel Consiglio a 16 membri

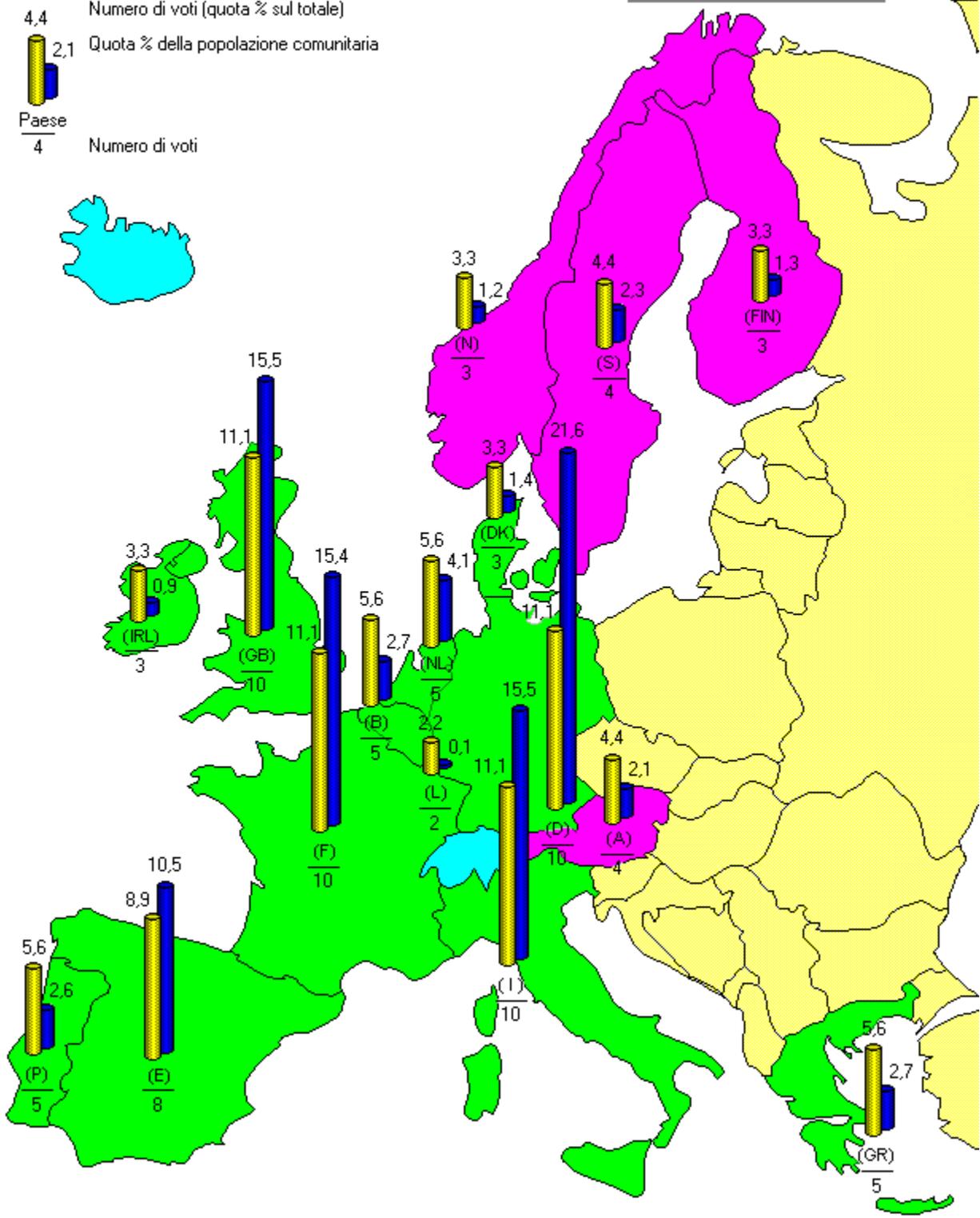
- Membri dell'Unione europea
- Membri entranti nell'Unione europea
- Membri dell'EFTA

4,4 Numero di voti (quota % sul totale)
 2,1 Quota % della popolazione comunitaria



Paese
 4 Numero di voti

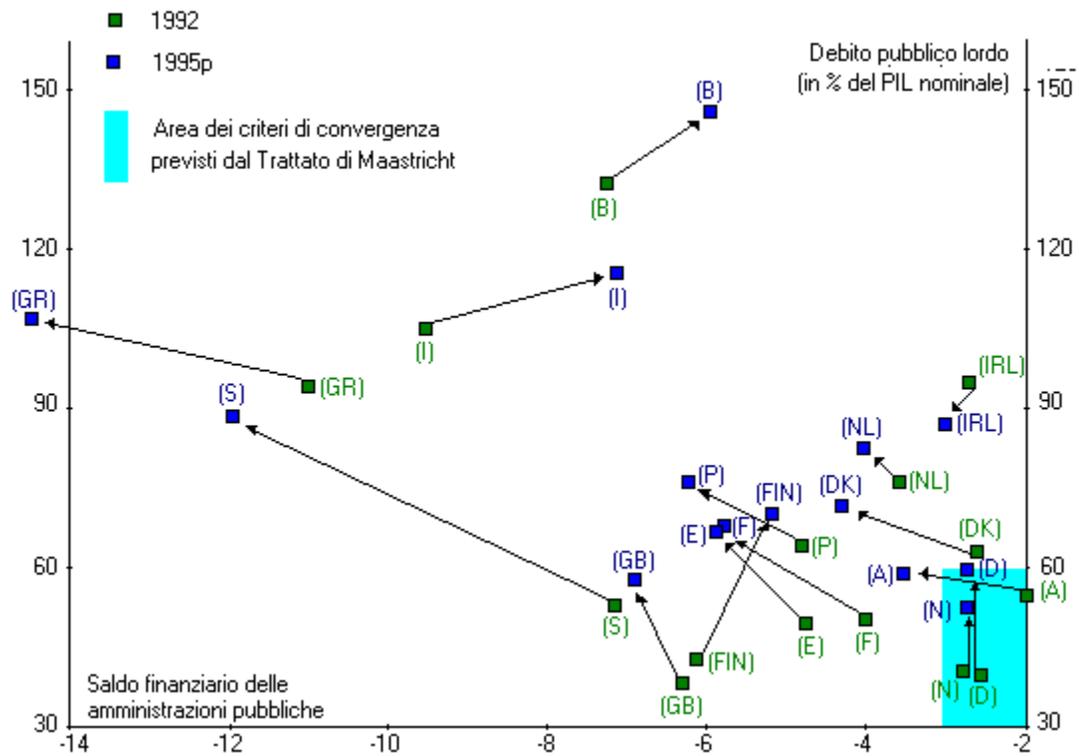
Consiglio dell'Unione europea	
Totale voti	90
Minoranza di blocco	27
Maggioranza qualificata	64



Fonte: Commissione europea

© **Europages Settembre 1994**

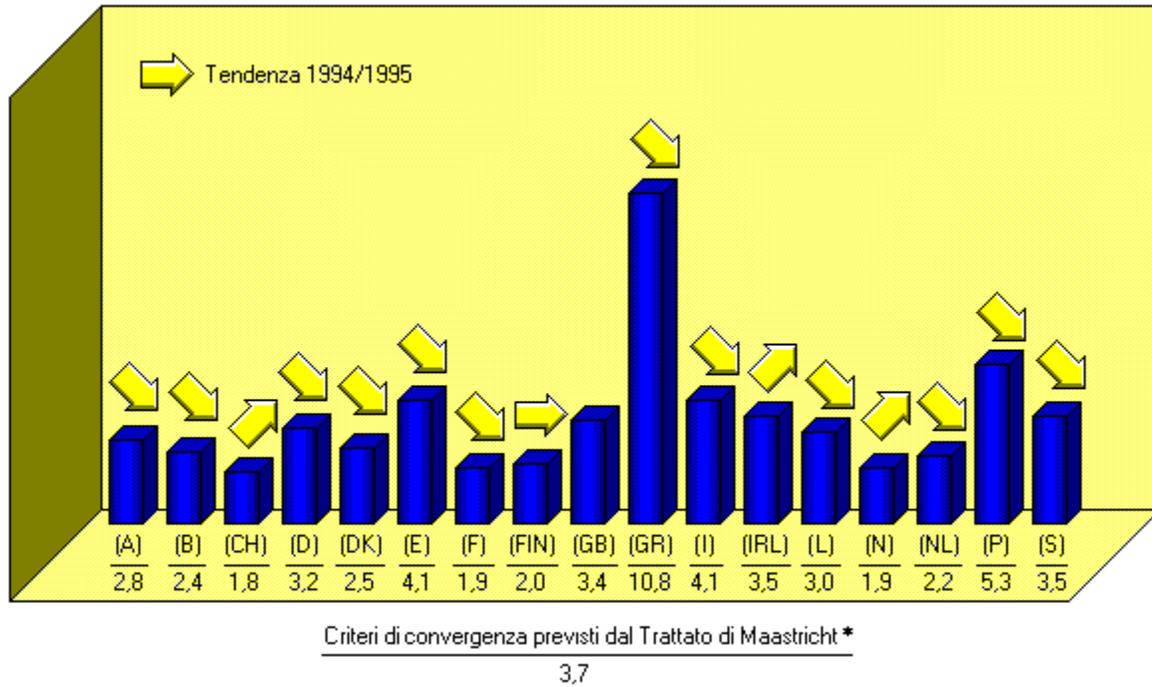
Debito pubblico lordo e saldo finanziario delle amministrazioni pubbliche in Europa occidentale, 1992-1995



p : previsioni
 Fonte : OCSE, dicembre 1993

L'inflazione in Europa occidentale, 1992-1995

(Indici impliciti dei prezzi al consumo privato, variazione % rispetto all'anno precedente)



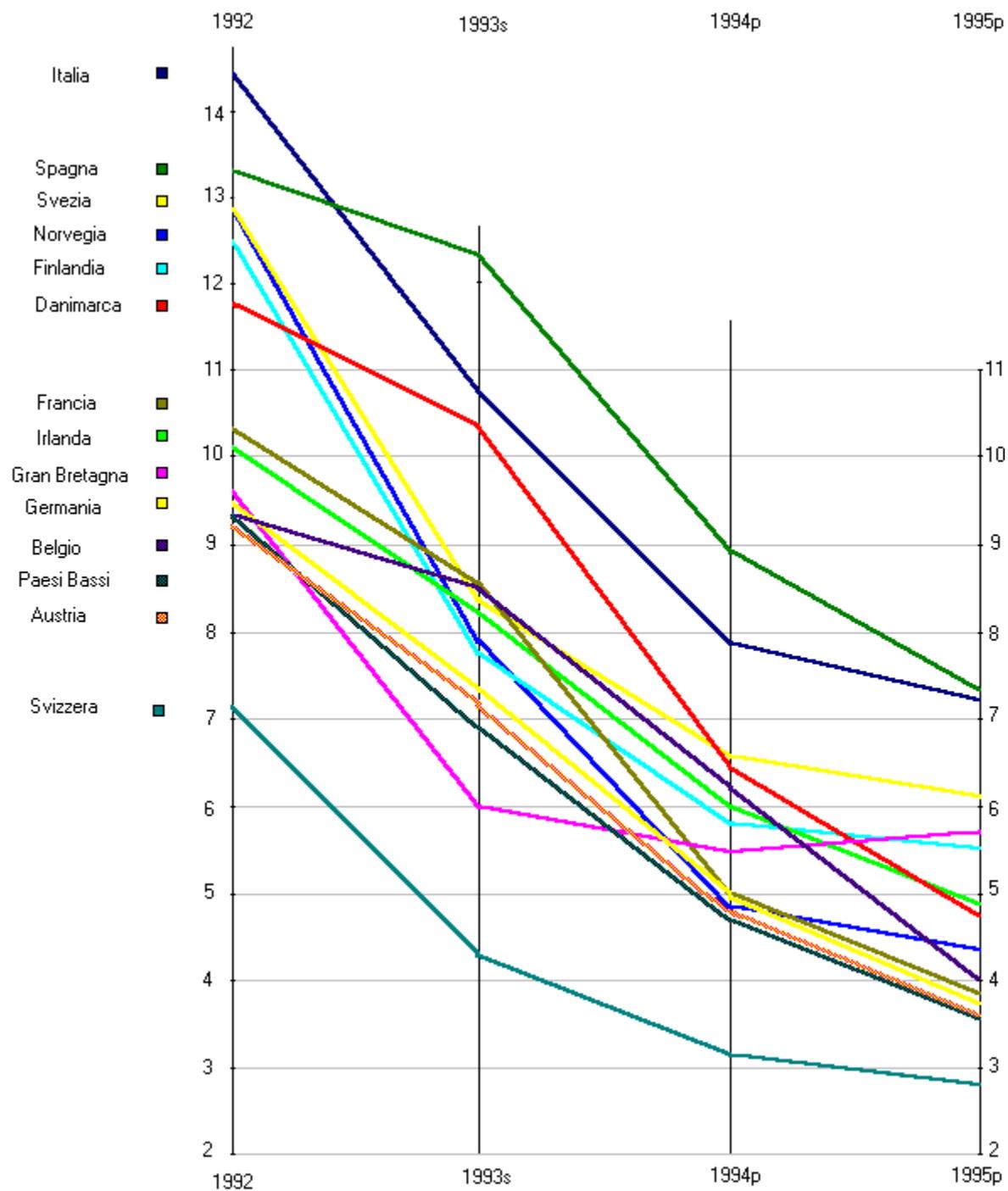
* Il tasso d'inflazione di un paese non deve superare di 1,5% la media dei 3 paesi con il livello più basso di inflazione; media non ponderata, il trattato non indica espressamente come dovrebbero essere ponderati gli indicatori tra i diversi paesi considerati.

s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Tassi di interesse a breve termine in Europa occidentale, 1992-1995

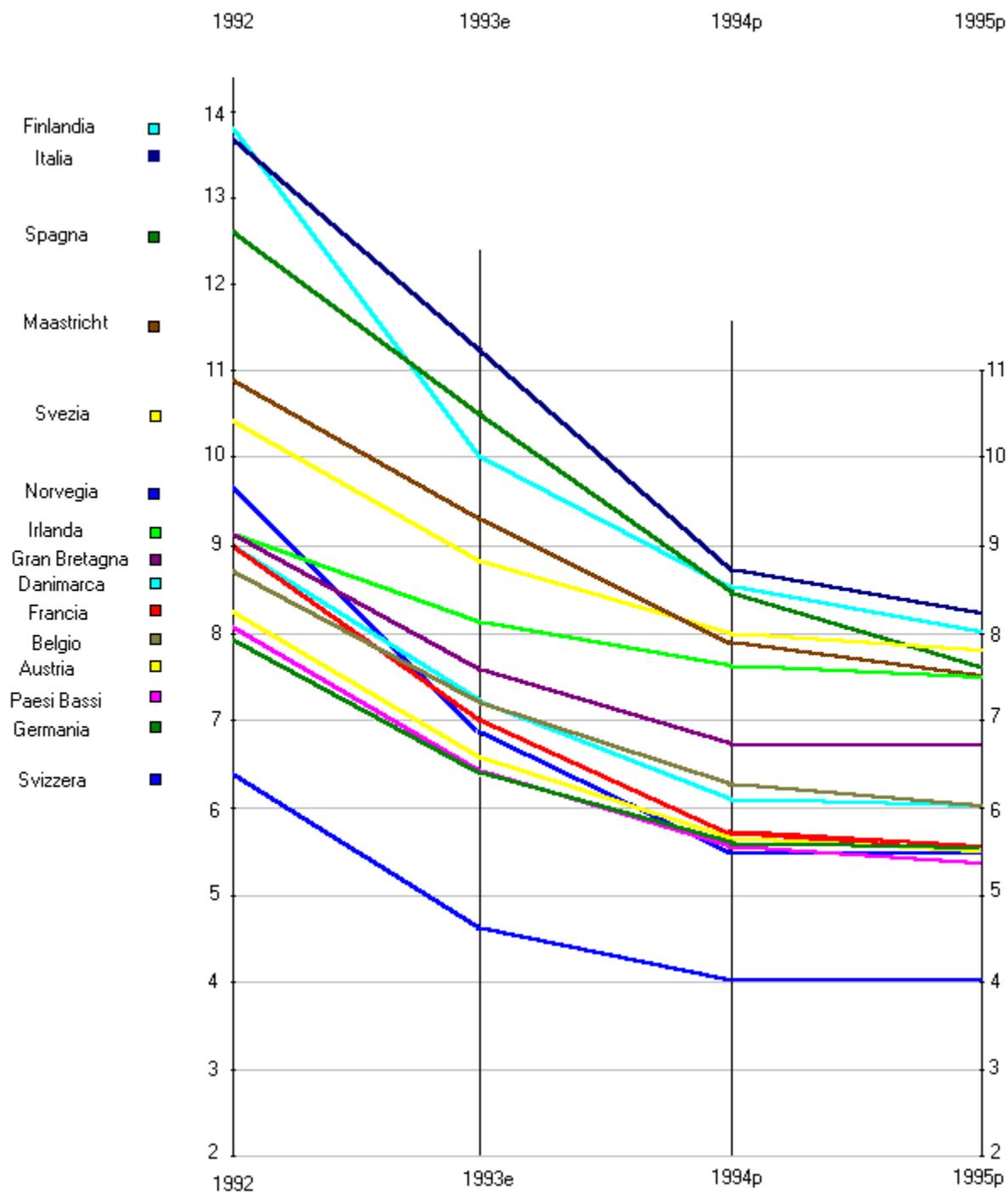


s: stime

p: previsioni

Fonte: OCSE, dicembre 1993

Tassi di interesse a lungo termine in Europa occidentale, 1992-1995

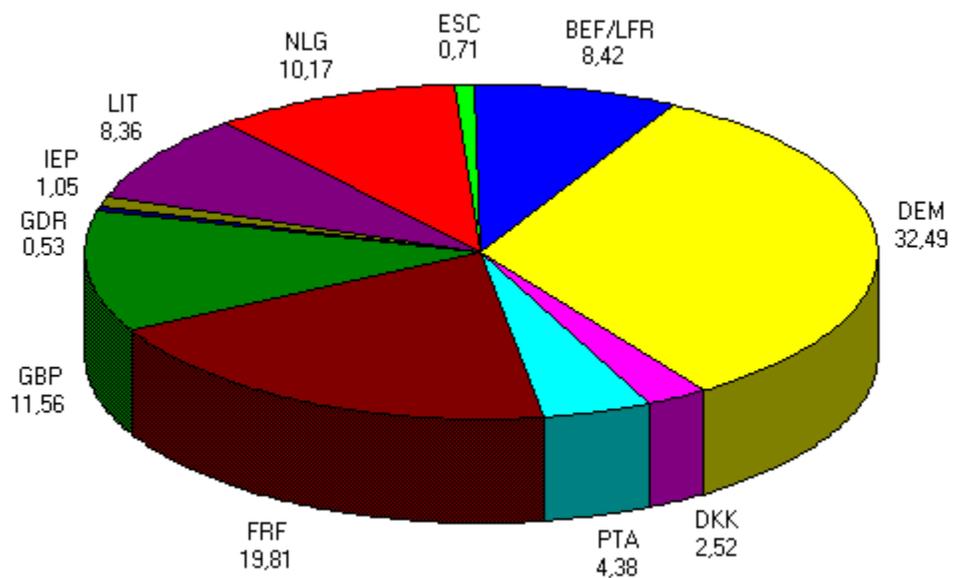


s: stime

p: previsioni

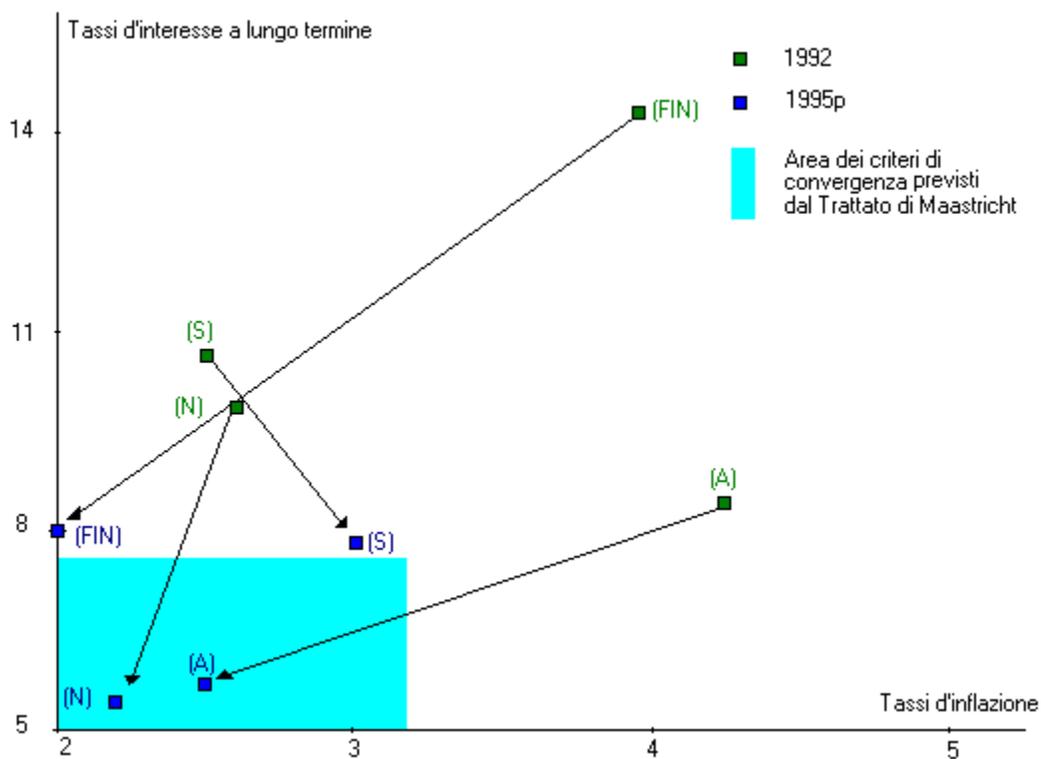
Fonte: OCSE, dicembre 1993

Composizione dell'ECU nel 1993 (in %)



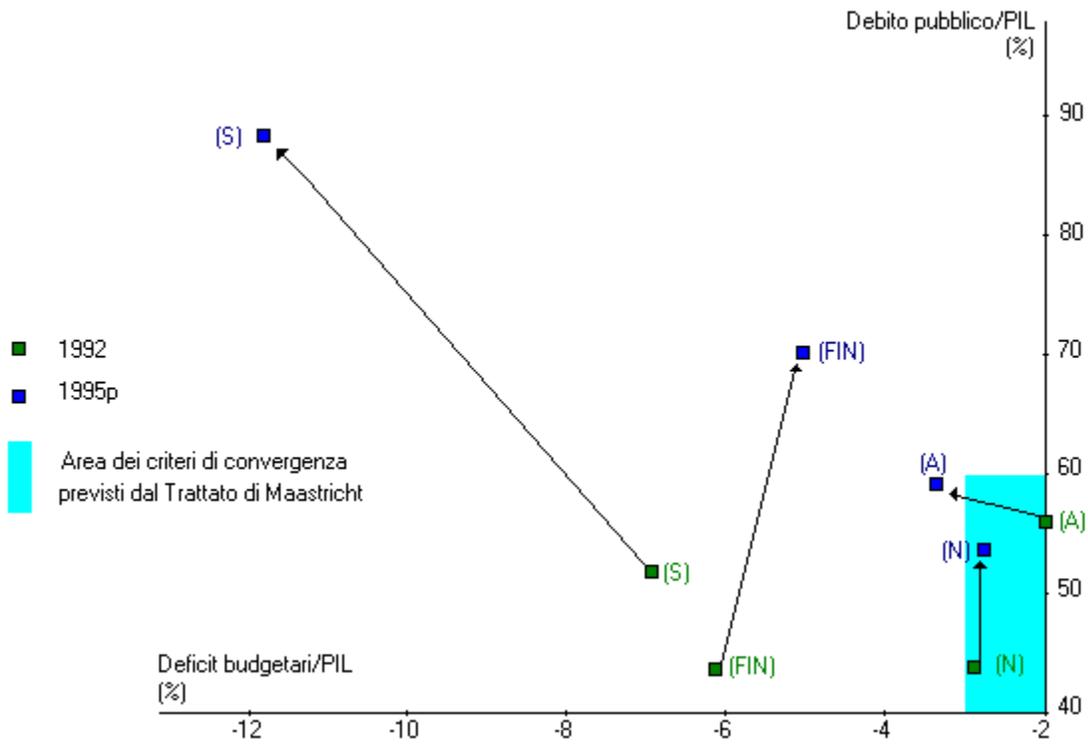
Fonte: Commissione europea

Paesi candidati all'Unione europea: rispetto dei criteri di Maastricht, 1992-1995



p: previsioni
Fonte: OCSE, dicembre 1993

Paesi candidati all'Unione europea: rispetto dei criteri di Maastricht, 1992-1995



p: previsioni
Fonte: OCSE, dicembre 1993

